

# RESISTENZA

Giornale mensile del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

NUMERO 4/2021

PER IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE - www.carc.it - carc@riseup.net - ANNO XXVII

2 EURO



**I capitalisti portano il paese alla rovina.  
Agli operai organizzati e alle masse popolari  
il compito di salvarlo e ricostruirlo.**

## UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE DAI CAPITALISTI E DALLA PANDEMIA

Il nostro paese è occupato dagli imperialisti USA e dalla NATO, dagli imperialisti UE che impongono le loro politiche economiche e dal Vaticano. Le istituzioni, sono in mano a Confindustria, ai vari comitati di affari e alle organizzazioni criminali.

Le divise degli occupanti oggi non sono più quelle dell'esercito nazista, ma la giacca e cravatta degli uomini d'affari della finanza internazionale, delle multinazionali e dei politicanti borghesi.

A sterminare la popolazione non sono più le squadre fasciste e i plotoni di SS, così come le devastazioni non sono provocate dai bombardamenti e dalle rappresaglie: morte e devastazione sono conseguenze dirette e indirette della legge del profitto a ogni costo, delle privatizzazioni, delle speculazioni, dell'incuria e della devastazione ambientale. Oggi è in corso una guerra di sterminio non dichiarata contro le masse popolari che provoca morti e feriti.

Le forze occupanti sono divise fra loro da mille interessi contrastanti, ma sono unite nell'imporre il loro programma comune:

- eliminazione delle tutele e dei diritti che le masse popolari hanno conquistato quando il movimento comunista era forte nel mondo. Ciò significa flessibilità, precarietà, disoccupazione, lavorare di più e guadagnare di meno, innalzamento dell'età pensionabile e pensioni da fame, eliminazione dei CCNL, istruzione e sanità a pagamento, carovita, affitti alle stelle e mutui da strozzinaggio, devastazione dell'ambiente, degrado culturale, ecc.;
- smantellamento di quello che rimane del settore pubblico dell'economia e progressiva privatizzazione;
- integrazione nel sistema imperialista mondiale degli ex paesi socialisti e saccheggio dei paesi oppressi;
- repressione delle masse popolari che si

mobilitano per resistere agli effetti più gravi della crisi e in particolare delle loro avanguardie.

La pandemia che le popolazioni di tutti i paesi imperialisti subiscono da oltre un anno ha peggiorato la situazione: ha fatto esplodere le contraddizioni che la crisi generale del capitalismo aveva già determinato.

Ha mostrato che l'attuale classe dominante, pur avendone i mezzi, non ha la volontà politica di porre rimedio all'emergenza e non ne ha la possibilità: risolvere la pandemia significa trasformare radicalmente la società, superare il capitalismo e instaurare un nuovo e superiore modo di produzione e di gestione della società, il socialismo.

### EDITORIALE

## Draghi e tutti i reazionari sono tigri, ma tigri di carta.

Appesi per la coda, saranno la tappezzeria delle nostre biblioteche comunali

Qualcuno pensa che ci voglia una certa dose di superficialità per definire Mario Draghi e il suo governo "una tigre di carta", ma se guardiamo alla realtà delle cose, la definizione è più che calzante.

Se ci soffermiamo a fotografare l'apparenza del fenomeno, Draghi e il suo governo, ma più in generale la classe dominante tutta, è certamente una tigre vera. È forte, feroce e sbrana le sue vittime.

Ma se andiamo più in profondità, vediamo che ogni tigre, per quanto feroce, da predatore può diventare preda.

Draghi sembra imbattibile, ma non ha nulla di positivo da offrire ai lavoratori e alle masse popolari, anzi il suo compito è proprio quello di aumentare la loro oppressione e in questo sta il suo tallone d'Achille. Gode dell'approvazione dei banchieri, degli industriali, dei parlamentari di destra e di sinistra, ma di certo non del sostegno delle masse popolari.

Può ruggire e terrorizzare fintanto che gli si lascia l'iniziativa in mano, fintanto che le masse popolari continuano a subire le decisioni della classe dominante e delle sue istituzioni, anziché far valere la forza della loro organizzazione: senza i lavoratori la borghesia non può nulla, questa la lezione che già vive in mille esperienze concrete.

Se lasciamo campo libero a Draghi e al suo governo, avremo a che fare con una tigre vera. Se diamo noi la caccia alla belva, allora avremo a che fare con una tigre di carta.

A ben vedere, quindi, la forza di Draghi risiede nell'attuale debolezza delle organizzazioni operaie e popolari.

La debolezza delle organizzazioni operaie e popolari, tuttavia, non è un fattore costante e immutabile. Oggi sono deboli perché è debole il movimento comunista. Quando il movimento comunista era forte, anche gli organismi operai e popolari erano forti e grandi, in Italia e in tutto il mondo.

Proprio spiegando che la forza e la grandezza del movimento comunista e del movimento operaio e popolare non era sufficiente per convincere i capitalisti a cedere spontaneamente il potere, Mao Tse-tung riprese il concetto che "gli imperialisti USA e tutti i reazionari sono tigri di carta".

SEGUE A PAG. 3

SEGUE A PAG. 2

## EDITORIALE

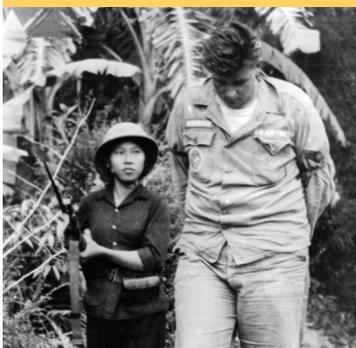
## Draghi e tutti i reazionari sono tigri, ma tigri di carta.

SEGUE DA PAG. 1

Era il 1962 e il concetto serviva a contrastare le tesi e le manovre dei revisionisti moderni, come Togliatti e i dirigenti del PCI, che invece propagandavano la necessità di trovare una strada alternativa alla rivoluzione proletaria per instaurare il socialismo, in ragione della forza degli imperialisti USA (vedi articolo "Il convitato di pietra" a pag. 12). L'esito di quella lotta in seno al movimento comunista fu il prevalere dei revisionisti moderni e la progressiva restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti, la via riformista dei partiti comunisti dell'eurocomunismo in Italia e in Francia e l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria in tutto il mondo. Ma la tesi di Mao era giusta. Tanto giusta che ha assunto valo-

Ogni cosa è soggetta a cambiamento. Le grandi forze in disfacimento cederanno il posto alle piccole forze emergenti. Le piccole forze diventeranno grandi perché la maggioranza degli uomini esige che le cose cambino. Le forze dell'imperialismo americano da grandi diventeranno piccole, perché anche il popolo americano è scontento del suo governo. Io ho visto con i miei occhi cambiamenti di questo tipo.

Mao Tse-tung  
"L'imperialismo americano  
è una tigre di carta"  
11 luglio 1956



re universale: era valida nel 1956 quando fu sintetizzata, nel 1962 per descrivere gli imperialisti USA ed è valida oggi per descrivere la classe dominante attuale, compresi Draghi e il suo governo.

Il punto di contatto fra la situazione dell'epoca e l'attuale è che la classe dominante appare invincibile. Tuttavia, ciò che conferisce forza ai capitalisti è passeggero e relativo, resta in piedi solo finché le larghe masse popolari ne riconoscono per qualche motivo la validità.

Ad esempio, per quanti possano essere i mezzi impiegati per farla rispettare, nessuna legge borghese può avere corso effettivo se la maggioranza (o una parte significativa) della popolazione non la rispetta e la viola.

Per quanto possano essere pesanti i ricatti e la repressione, nessun capitalista può vietare gli scioperi per condizioni di lavoro dignitose e salari adeguati.

Per quanto sia martellante e pervasiva la propaganda di regime, la classe dominante non può impedire che la realtà oggettiva bussi alle porte di milioni di persone e sia, per esperienza diretta, ben più convincente dei telegiornali manipolati, dei messaggi a reti unificate di Draghi o del Papa e dei programmi spazzatu-



ra con cui vengono intossicate le coscienze e distolte le masse popolari dalla lotta di classe.

Quindi, se torniamo a Draghi, alla nostra tigre di carta contemporanea, è giusto dire che la classe operaia e le masse popolari possono costringerla a "contare i suoi giorni" ed è giusto mettersi nell'ottica di - e darsi i mezzi per - non lasciarle nessuna tregua. Altro che "opposizione di lunga durata a Draghi e ai piani del capitale"!

La questione decisiva sta nel superare la concezione che la classe dominante è imbattibile e che i lavoratori e le masse popolari possono solo difendersi, parare i colpi e sperare "che dio ce la mandi buona". La classe operaia e le masse popolari organizzate possono vincere.

L'organizzazione delle loro for-

ze, il loro dispiegamento e slancio nella guerra che le oppone alla borghesia imperialista dipende dallo Stato Maggiore che le dirige. Dipende dai comunisti. Da comunisti lavoriamo per rovesciare Draghi e imporre al suo posto un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. In questo modo alimentiamo la rinascita del movimento comunista e avanziamo nella rivoluzione socialista.

Pertanto no, non è per superficialità, ma per precisa comprensione della situazione politica, coscienziosa scelta di campo e chiarezza negli obiettivi che diciamo che Draghi e tutti i reazionari sono tigri vere, ma anche tigri di carta. Appese per la coda, nell'Italia socialista, saranno la tappezzeria delle nostre biblioteche comunali.

## Chiusa una porta si apre un portone

Il punto sulla situazione politica

L'installazione del governo Draghi ha temporaneamente richiuso la breccia che le masse popolari avevano aperto nel sistema politico della classe dominante con le elezioni del marzo 2018.

Con il termine "breccia" abbiamo indicato e inteso la difficoltà, se non l'impossibilità, della classe dominante di installare governi delle Larghe Intese (polo PD, polo Berlusconi e gregari) che fossero completamente sottomessi alla UE, agli USA, al Vaticano e ai gruppi di affari che li rappresentano.

Ebbene, nel 2018, il malcontento, la protesta e la sfiducia delle masse popolari verso il sistema politico e i partiti delle Larghe Intese si erano

riversati in campo elettorale: non si manifestarono solo con l'astensione, ma soprattutto nei milioni di voti raccolti dal M5S (quasi 11 milioni) e dalla Lega (circa 6 milioni) che nei loro programmi elettorali dichiaravano di volere farla finita con le misure lacrime e sangue imposte dalla Troika.

Quel risultato elettorale ha fatto sì che la classe dominante non potesse installare nessun governo senza il coinvolgimento del M5S. Dopo il fallito tentativo di insediare Cottarelli, la classe dominante è dovuta scendere a patti con il M5S per dar vita al contraddittorio governo M5S-Lega.

In breve tempo, però, il M5S è

rovinosamente crollato sotto il peso delle promesse non mantenute e della progressiva sottomissione al sistema politico che aveva dichiarato di voler scardinare ("apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno" ebbe a dire Beppe Grillo).

La progressiva "deriva democristiana" ha spinto il M5S a mettersi al carro del PD (governo Conte 2) e a reggere, con entrambe le mani, il sacco alla Troika che con il governo Draghi punta a saccheggiare il paese, spolare

quello che rimane di tutele, diritti e conquiste delle masse popolari e a fare delle "misure contro la pandemia" la gallina dalle uova d'oro di affaristi e sciacalli.

Mettendo il guinzaglio al M5S, la classe dominante è temporaneamente riuscita a richiudere la breccia. La manovra però è tutt'altro che conclusa e il suo successo è tutt'altro che consolidato.

In primo luogo perché "l'unità nazionale" su cui si fonda il governo Draghi è neve che si scioglie al sole. La maggioranza di governo è

un carrozzone tenuto insieme con lo sputo in cui ci sono già - e cresceranno inevitabilmente - tensioni, rotture, contraddizioni.

In secondo luogo, e questo è l'aspetto principale, il malcontento e la protesta che nel 2018 si manifestarono nei tanti voti al M5S esistono ancora e anzi sono ben più diffusi.

"Chiusa una porta si apre un portone" dice un proverbio. I governi della breccia (Conte 1 e Conte 2) hanno temporaneamente e solo parzialmente rallentato l'attuazione del programma comune dei padroni, dei banchieri e degli speculatori italiani e internazionali, ma hanno dimostrato su ampia scala che nessun governo può salvare e ricostruire il paese se non è disposto ad affermare, con ogni mezzo e in ogni ambito, gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.



## A proposito della breccia

Scriviamo nella Dichiarazione Generale del V Congresso del P.CARC (inizio del 2019):

"Il M5S e la Lega, che hanno scalzato i partiti delle Larghe Intese dal governo, sono gruppi borghesi nel senso che non vedono oltre l'orizzonte della società capitalista, ma con parole d'ordine reazionarie o progressiste o a metà strada sono emersi come portavoce credibili della ribellione delle masse popolari all'attuale disastroso corso delle cose, della loro resistenza agli effetti della crisi del capitalismo. Il M5S è una forza che illude le masse po-

polari che per fare fronte agli effetti della crisi è sufficiente l'onestà di chi governa e il rispetto delle leggi vigenti. La Lega è un partito che ha partecipato a pieno titolo all'attuazione del "programma comune" della borghesia imperialista in passato e ancora lo attua direttamente nelle importanti Regioni che governa, ma si è riverniciato da anti Larghe Intese e anti UE premendo sulla propaganda reazionaria, nazionalista e razzista ("prima gli italiani", "basta immigrazione", "padroni a casa nostra", ecc.). (...)

La grossa differenza di M5S e Lega rispetto ai partiti delle Larghe Intese è che il consenso che raccolgono tra le masse

popolari è labile, aleatorio, perché non è fondato sulle clientele e sulle eredità ideologiche del passato (per dirla terra terra: la fede in dio o l'aspirazione al comunismo su cui si fondava il consenso di partiti come la DC e il PCI), ma è basato su promesse immediate e concrete, per cui o le attuano o perdono rapidamente il consenso. (...)

Questo stringe il nuovo governo (si trattava del Conte 1-ndr) in una morsa che lo rende provvisorio, perché è alle prese con il compito impossibile di "salvare capra e cavoli": soddisfare le classi dominanti e la loro Comunità Internazionale (con il cui consenso si è costituito)

e realizzare le promesse che ha fatto, o almeno far credere che le sta realizzando per non inimicarsi le masse popolari che lo hanno votato. (...) Noi siamo sicuri che il governo M5S-Lega non riuscirà a realizzare le promesse che ha fatto alle masse popolari. Finché l'economia è nelle mani dei capitalisti, finché l'iniziativa economica è riservata ai capitalisti, finché la gestione delle aziende è fatta dai capitalisti, ogni proposito di far fare ai capitalisti (o a un capitalista) una cosa contraria ai suoi interessi deve essere sostenuto da una forza adeguata a imporlo al capitalista".

## UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE...

SEGUE DA PAG. 1

L'unica strada positiva è la ribellione alle forze occupanti, l'organizzazione e la mobilitazione per rovesciare il governo della classe dominante e installare un governo di emergenza popolare.

Non importa se, al momento, mille fattori alimentano nelle masse popolari scetticismo e sfiducia rispetto alla possibilità di perseguire questa strada.

L'aspetto decisivo è che il movimento comunista si metta alla testa della lotta, ne assuma la responsabilità, impari a far valere la forza delle masse popolari organizzate e insegni alle masse popolari a contare sulle proprie forze e a combattere fino all'instaurazione del socialismo.

Questo è il contenuto del nuovo movimento di Liberazione nazionale di cui esistono già oggi le premesse e di cui noi comunisti siamo i promotori e costruttori.

Se guardiamo alla realtà delle cose al di là della propaganda di regime, le condizioni della lotta sono favorevoli.

La classe dominante ha eliminato il governo Conte perché l'aggravamento della crisi generale richiedeva di liberarsi di ogni ostacolo alla ripresa del programma comune dei padroni e degli speculatori. Conte non era certamente a capo di un governo favorevole alle masse popolari, ma era a capo di un governo che puntava a conciliare gli interessi dei capitalisti con quelli delle masse popolari. Inevitabilmente ha fallito perché i due campi hanno interessi inconciliabili e la classe dominante ha colto al balzo l'occasione per liberarsene.

All'opposto di Conte, Draghi non deve rendere conto del suo operato alle masse popolari, non ha opposizione in parlamento (oltre ai fautori delle Larghe Intese è sostenuto anche dai collaborazionisti contemporanei, il M5S di Grillo e Di Maio), è sostenuto dalle organizzazioni padronali (Confindustria) e dai sindacati di regime, controlla direttamente la grande maggioranza della stampa borghese.

Sembra un gigante, un monolite. Sembra una tigre. Ma è una "tigre di carta".

È talmente fragile e precario che, a oltre un mese dal suo insediamento, non ha ancora la forza necessaria per prendere iniziative di rottura rispetto al precedente governo, anche se prepara il terreno intensificando la repressione contro gli organismi operai e popolari (vedi articolo a pag. 4). È stato installato, ma questo non vuol dire che il suo potere sia solido.



Nessun governo avrà la possibilità di modificare le riforme di Draghi "almeno fino al 2026".

Questo è ciò che "chiede l'Europa" per far rientrare l'Italia nel piano Next Generation UE da cui dipendono anche i finanziamenti del Recovery Fund (sia la parte "a prestito" che la parte "a fondo perduto").

**Impedire con ogni mezzo il consolidamento del governo Draghi** e cacciarlo prima che inizi l'attuazione su ampia scala del programma comune della classe dominante è l'obiettivo di tutte le masse popolari. Bisogna sostenere e collegare ogni forma di protesta, di lotta e di opposizione al governo Draghi.

Un anno di pandemia ha dimostrato cosa significa e cosa comporta lasciare il paese in mano alla classe dominante. Ma ha dato anche grandi insegnamenti a chi cerca un'alternativa.

A seguire, ne indichiamo tre, importanti per chi, oltre a cercarla, l'alternativa la vuole anche costruire.

*In primo luogo*, un anno di gestione borghese della pandemia ha dimostrato a milioni di persone che affidare il loro destino alla classe dominante è un errore: l'unica possibilità di resistere agli effetti del Covid-19 e del continuo attacco a diritti e condizioni di vita risiede nell'organizzazione e nella mobilitazione. Infatti in un anno si sono costituiti nuovi organismi di base, si sono rafforzati quelli già

esistenti e si è estesa la rete del loro coordinamento. Moltissime persone si sono attivate direttamente e concretamente per partecipare o almeno sostenere questa rete.

Dalle brigate volontarie per l'emergenza alle brigate mediche e sanitarie, dai gruppi di operai che si mobilitano per difendere i posti di lavoro, le condizioni di lavoro e il CCNL fino ai lavoratori dello spettacolo e della scuola.

La rete del coordinamento degli organismi operai e popolari, allargata e rafforzata rispetto al periodo pre-pandemia, oggi è costituita, del tutto o in gran parte, da organismi indipendenti dalla classe dominante (partiti borghesi, sindacati di regime, grandi associazioni della sinistra borghese), da organismi che assumono un ruolo via via più importante nella promozione della mobilitazione delle ampie masse.

Per agire efficacemente, in modo indipendente da quello che il nemico fa o non fa, bisogna avere una strategia e bisogna che la strategia sia tradotta in tattiche. Le tattiche cambiano

mano a mano che cambiano le condizioni generali, la strategia rimane ferma. In altre parole: la tattica è funzionale alla strategia. In nessun caso, comunque, né la tattica, né la strategia comportano l'aspettare a tempo indefinito che il nemico faccia la sua mossa, dispieghi le sue forze, persegua i suoi obiettivi. Chi lascia mano libera al nemico è il principale artefice della propria sconfitta – da "Perché aspettare?", *Resistenza* n. 3/2021.

*In secondo luogo*, l'aggravamento della crisi ha spinto centinaia di migliaia di persone sul terreno della protesta e della lotta rivendicativa. Cresce la ribellione verso la classe dominante e le sue autorità. Interi settori sociali appartenenti alle classi medie (commercianti, lavoratori autonomi, Partite IVA, ecc.) si sono trovati da un giorno all'altro impoveriti e indebitati, ma soprattutto senza nessuna prospettiva di ripresa. E per questo manifestano.

Sono in gran parte lavoratori (cioè per vivere devono lavorare, non campano di rendita) che si sono aggiunti, in maniera irruenta e contraddittoria, a quella parte di lavoratori dipendenti che pure da decenni sono colpiti dagli attacchi padronali e dalla precarietà diffusa.

Ben più velocemente di tutti quei lavoratori tradizionalmente organizzati nei sindacati di regime, ai quali sono state imposte la concertazione e la collaborazione di classe, le categorie che si sono impoverite in questa fase stanno toccando con mano che protestare e rivendicare non basta.

Gli effetti della pandemia le spingono a protestare e la crisi generale le spinge a cercare un'alternativa al sistema che le strozza.

*In terzo luogo*, l'esperienza di tutti e due i governi Conte ha dimostrato a milioni di persone che ancora riponevano fiducia nella democrazia borghese che non basta avere la maggioranza in parlamento per liberare il paese.

I capi del M5S e una parte consistente degli eletti, di fronte al fallimento delle illusioni che hanno coltivato per anni, hanno imboccato la via della sottomissione alla classe dominante. Un'altra parte non si è piegata e cerca il modo per "fare opposizione a Draghi".

L'insegnamento da trarre è che gli eletti di ogni ordine e grado non vanno concepiti come referenti a cui far presente i problemi, ma come elementi che devono fare quello che gli organismi operai e popolari dicono loro di fare, senza accampare scuse e senza indugi. In questo modo si scremano i chiacchieroni e gli arrivisti da chi può e vuole avere un ruolo positivo nella lotta per la liberazione del paese.

Il senatore Morra, presidente della Commissione Antimafia e fresco di espul-

sione dal M5S, è finito al centro di un attacco politico/mediatico per aver preso l'iniziativa di ispezionare – senza preavviso – il centro vaccinale di Cosenza sulla base delle segnalazioni dei cittadini. Argomento dell'attacco il fatto che Morra si sia mosso per pretendere la somministrazione del vaccino ai genitori e ai suoceri. Sembrerebbe quindi l'ennesima storia da "lei non sa chi sono io" di cui la Repubblica Pontificia italiana è costellata. Ma dei supposti "raccomandati" tre sono defunti e uno ha già ricevuto il vaccino. Quindi, questa è piuttosto la tipica storia da "macchina del fango" in cui la Repubblica Pontificia italiana pure eccelle. Giustamente Morra si difende senza mandarle a dire e rivendica l'ispezione. Fa bene. La sua condotta apre una strada ed è esempio per tutti gli altri deputati e senatori: devono mettersi al servizio delle masse popolari, non limitarsi a dichiararlo!

Le prossime settimane sono decisive. **Draghi e la sua armata Brancaleone non hanno un tempo indefinito per avviare l'attuazione del programma comune della classe dominante.** Che inizino o meno a portare più a fondo il massacro dei lavoratori e delle masse popolari dipende dalla capacità di resistere e contrattare del movimento degli organismi operai e popolari.

La Resistenza al nazifascismo si conclude con l'instaurazione del regime DC: la Costituzione del 1948 incarna il compromesso fra quel sistema politico e la forza della classe operaia e del movimento comunista (vedi articolo a pag. 14). In questo compromesso sta la premessa dell'occupazione che il nostro paese continua a subire, mentre le sue cause stanno nel fatto che il PCI di Togliatti si sottrasse al compito di condurre fino in fondo la lotta per fare dell'Italia un paese socialista.

In condizioni molto diverse da allora, il contenuto della lotta di oggi è il medesimo.

Come nella lotta contro il fascismo il PCI divenne il partito di avanguardia della classe operaia e delle masse popolari, così nella lotta per cacciare Draghi il movimento comunista rinasce se si mette alla testa della mobilitazione delle masse per costruire l'alternativa di governo che serve. Così come, all'epoca, la vittoria sul nazifascismo aveva aperto la strada alla rivoluzione socialista, così oggi la cacciata di Draghi e la costituzione di un governo di emergenza delle masse popolari organizzate spinge avanti la lotta per la rivoluzione socialista e per la liberazione del paese. Non dai nazisti, ma dai capitalisti, dai borghesi e dal Papato.



- P. Babini

Per rendersi conto delle difficoltà in cui è avvitato il governo Draghi è sufficiente fare il paragone con il governo Monti.

Nel 2011 Monti fu installato da Napolitano su commissione della UE, con un colpo di mano molto simile a quello compiuto da Mattarella (con scuse diverse entrambi hanno evitato le elezioni).

Anche grazie alla complicità di tutti i partiti borghesi e dei sindacati di regime, il governo Monti riuscì a imporre le sue "riforme" in modo risoluto e a passo spedito: dopo appena 15 giorni erano già approvati il Decreto Salva Italia e la riforma Fornero, ad esempio.

Nonostante un sostegno parlamentare ben più ampio e una più aperta collaborazione dei sindacati di regime (siamo al punto che è lo stesso Segretario Generale della CGIL, Landini, a incoraggiare il governo ad andare avanti), Draghi non ha la forza neppure per illustrare pubblicamente in modo chiaro il suo programma.

A rendergli la vita difficile è la combinazione fra l'avanzamento della crisi generale, ben più sviluppata rispetto al 2011 e alimentata dalla pandemia, e la diffusa mobilitazione delle masse popolari rinfocolata anch'essa dalla disastrosa gestione dell'emergenza sanitaria.

In una situazione in cui settori popolari sempre più ampi sono spinti a organizzarsi e a scendere sul terreno delle rivendicazioni e delle mobilitazioni, le "misure che ci chiede la UE" sono benzina sul fuoco.

Pertanto, assieme alla propaganda di regime che ha il compito di intossicare l'opinione pubblica e le coscienze, la classe dominante si è messa in moto per colpire i principali promotori della resistenza e della mobilitazione popolare, quelli che sono o possono diventare centri di organizzazione e mobilitazione dei lavoratori e delle masse popolari: a poco più di un mese dalla sua installazione l'unica iniziativa evidente del governo Draghi è **l'aumento della repressione poliziesca e giudiziaria.**

La costruzione di un fronte comune di lotta contro la repressione non è solo una necessità dettata dall'esigenza di difendersi dagli attacchi del nemico, ma è anche e soprattutto uno strumento per arrivare al consolidamento della rete delle organizzazioni operaie e popolari e a una sua assunzione di ruolo verso le masse popolari tutte.

#### TRASFORMARE LA REPRESSIONE IN UN BOOMERANG

La resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà proletaria sono, in questa fase, un ambito decisivo della lotta per impedire

GOVERNO DRAGHI ALL'OPERA

## INCHIESTE, DENUNCE E MANGANELLI

### LA REPRESSIONE AUMENTA

il consolidamento del governo Draghi e per alimentare l'organizzazione dei lavoratori e delle masse popolari. Chi vuole rafforzare il campo delle masse popolari e indebolire il campo della classe dominante deve mettersi nell'ottica di:

- denunciare pubblicamente tutti gli attacchi repressivi, anche quelli che apparentemente sembrano "di poco conto". L'aspetto decisivo per indebolire un attacco repressivo è dimostrare che chi è stato colpito dalla repressione non è solo, non è isolato e anzi può contare sul sostegno di altri organismi, di altre organizzazioni e delle masse popolari (giusta

ed efficace la parola d'ordine del SI Cobas: "Toccano uno, toccano tutti");

- chiedere ed esprimere solidarietà verso tutti coloro che nel campo delle masse popolari sono colpiti dalla repressione indipendentemente da appartenenze sindacali e politiche e dalle tante differenze ideologiche e organizzative che caratterizzano il movimento delle masse popolari in questa fase. Ogni attacco repressivo costituisce una precisa linea di demarcazione fra il campo delle masse popolari e quello della borghesia imperialista e pone tutti gli organismi di fronte alla responsabilità di scegliere: o

Se ai tempi del governo Monti per la classe dominante fu sufficiente avvalersi della complicità dei sindacati di regime per scongiurare una risposta su ampia scala delle masse popolari (anche se quel governo aveva segnato l'inizio di proteste e mobilitazioni come quelle del No Monti Day e del movimento dei Forconi), al governo Draghi la complicità e il sostegno dei sindacati di regime non basta: nei posti di lavoro, nelle scuole

e università, nei territori, i lavoratori e le masse popolari hanno creato una loro rete di organizzazioni operaie e popolari indipendenti dalle organizzazioni concertative e padronali e dai partiti borghesi.

Per il momento questa rete procede ancora in ordine sparso, ma incarna l'embrione della struttura organizzata (del centro autorevole) di cui le ampie masse hanno bisogno per mobilitarsi in modo aperto e dispiegato.

Il P.CARC aderisce all'appello che **Madri contro la Repressione** sta promuovendo, a sostegno dei 45 imputati per l'infame **operazione "Linca"**, operazione condotta per tagliare le gambe al movimento contro la basi militari in Sardegna e al movimento contro la guerra, contro l'inquinamento da esercitazioni da poligono e per la bonifica e tutela dell'ambiente e del territorio da anni martoriato dalle sperimentazioni missilistiche e dagli addestramenti militari NATO nei poligoni sardi.

Il P.CARC fa sua la battaglia contro la repressione, sosterremo ogni iniziativa promossa a difesa dei **45 tra compagne e compagni oggi sotto processo per aver difeso la propria terra** dall'inquinamento e dallo sfruttamento. Lottare e fare fronte comune contro la repressione oggi è centra-

le per costruire e rafforzare quei legami tra organismi che, seppur diversi tra loro, si mobilitano su terreni di lotta comuni.

Che il fronte di lotta contro la repressione si sviluppi e dia più forza e vigore alle battaglie per la bonifica e la riqualifica delle aree inquinate dalle esercitazioni militari, che dia più forza e vigore a tutti gli altri fronti di lotta per un lavoro dignitoso, per la sanità pubblica, gratuita ed efficiente e per garantire un futuro dignitoso ai lavoratori e alle masse popolari sarde.

Contro la repressione un'unica lotta!

**P. CARC – Sardegna**

Leggi il testo dell'appello delle Madri contro la repressione



schierarsi nel campo delle masse popolari (esprimendo pubblicamente solidarietà a chi è colpito dalla repressione, cercando di dare visibilità alla denuncia pubblica) oppure nel campo della classe dominante (con il silenzio o, peggio ancora, con la dissociazione dalle condotte che le autorità imputano agli organismi colpiti dai provvedimenti repressivi);

- mettere in campo tutte le operazioni necessarie per mantenere l'iniziativa nelle proprie mani. Ogni volta che un organismo cade nella trappola dell'autocensura o gioca "in difesa per non peggiorare la situazione" cede terreno al nemico e apre la porta a nuovi attacchi.

L'obiettivo principale di ogni azione repressiva è intimidire chi fa parte dell'organismo (a partire dai più attivi) per disgregarlo o fargli terra bruciata attorno. Per questo la principale forma di resistenza alla repressione è dare continuità alla propria attività e anzi estenderla e rafforzarla (raccolgere la solidarietà è un modo per stringere legami, per avviare un confronto e fare rete). Nessuna iniziativa di lotta contro la borghesia che rimane entro i limiti della legalità borghese può essere efficace e nessun organismo deve farsi legare le mani dalle leggi borghesi per svolgere le sue attività. Un esempio: sono decenni che i padroni cercano di vietare gli scioperi e gli scioperi che rispettano le mille restrizioni loro imposte non riescono, non sono partecipati e non incidono. Ma a nessun lavoratore cosciente verrebbe in mente di dire che "gli scioperi non servono" e che bisogna trovare altre forme di lotta... lo sciopero è un formidabile strumento di lotta per i lavoratori combattivi.

Proprio perché la classe dominante accelera sul fronte della repressione, anche noi dobbiamo avanzare rapidamente nella capacità di valorizzare al massimo gli attacchi repressivi.

Dobbiamo diventare maestri nell'arte di rivoltare gli attacchi contro chi li promuove, usando anche la lotta alla repressione per costruire le condizioni del governo di emergenza popolare.

Unità di azione tra organismi, organizzazioni e partiti colpiti dalla repressione, solidarietà reciproca (da far vivere attraverso comunicati, dichiarazioni, prese di posizione, raccolta fondi, ecc.), preparazione del terreno che ci consentirà di non sottostare al costante ricatto delle sanzioni pecuniarie, violazione organizzata degli arresti domiciliari, degli obblighi di firma e dei fogli di via... in un concetto: passare dalla difesa all'attacco e far ricadere il macigno della repressione sulla testa di chi lo ha sollevato!

## Aumento della repressione, di cosa parliamo?



Parliamo dell'arresto del 10 marzo scorso dei due coordinatori del SI Cobas di **Piacenza**, Arafat e Carlo, per la mobilitazione (vittoriosa) di inizio febbraio alla FedEx (oltre al loro arresto sono stati denunciati 25 operai della Tnt, sono stati comminati fogli di via, revocati permessi di soggiorno e somministrate multe per tredicimila euro).

Ma parliamo anche della condanna a 9 mesi di reclusione comminati al coordinatore del SI Cobas di **Bologna**, Simone Carpeggiani, per un picchetto del 2014; parliamo delle continue violenze poliziesche contro gli operai che picchettavano la Texprint di **Prato**; dei recenti arresti di **Torino** contro i NO TAV (22 marzo 2021) che traggono pretesto dalla manifestazione del Primo Maggio 2019; dello sgombero del rifugio autogestito a **Oulx** (23 marzo 2021) o ancora dell'inchiesta contro i portuali del CALP di **Genova** accusati di associazione a delinquere per aver scioperato contro il traffico di armi nel porto e per le manifestazioni antifasciste che si sono svolte in città negli ultimi anni.

Ci riferiamo pure alle 67 condanne a carico degli attivisti del movimento NO TAP **pugliese** (19 marzo 2021); agli arresti e alle denunce di **Firenze** del 3 febbraio per la manifestazione del 30 ottobre 2020 e alla raffica di multe che, sempre a Firenze, ha colpito chi si è mobilitato e ha manifestato contro la repressione. Parliamo dei 37 arresti a Torino (9 marzo 2021) per la manifestazione del 26 ottobre 2020 per cui la Procura minaccia di **sospendere il Reddito di Cittadinanza ai genitori** dei minorenni arrestati (a ulteriore conferma che si tratta di una rappresaglia contro chi è sceso in piazza e non una questione di "giustizia"). Parliamo anche della perquisizione contro i due compagni del Comitato verità e giustizia per le vittime da Covid-19 di **Bergamo**, indagati perché la Procura immagina un loro coinvolgimento nella spedizione di due bossoli al presidente di Confindustria Lombardia (quell'associazione di assassini che si è imposta per evitare la zona rossa nel marzo scorso causando la strage nella bergamasca).

Ci riferiamo ancora per esempio al fermo, avvenuto lo scorso 5 marzo nella metropolitana di **Milano**, di due compagni del PC (Rizzo) che dovevano partecipare a una manifestazione in difesa della scuola pubblica.

**Questi fatti e i mille altri che per vari motivi non sono conosciuti**, nel loro complesso incarnano il movimento politico in corso: repressione poliziesca e giudiziaria per far chinare la testa a chi l'ha alzata, per impaurire tutte le masse popolari e dissuaderle dalla mobilitazione.

# REMARE CONTRO CORRENTE

## Lotte rivendicative e lotta politica rivoluzionaria

Se le cose vengono lasciate andare secondo il loro corso naturale, seguiranno inevitabilmente la corrente principale determinata dalla classe dominante e dalle leggi oggettive della società.

Per ribaltare il processo bisogna produrre delle forzature in tante piccole occasioni e in tanti piccoli ambiti, in modo che le cose procedano in senso contrario a quello che spontaneamente seguirebbero. Solo quando le correnti che si oppongono a quella principale avranno raggiunto un certo grado di diffusione, di forza e di influenza sarà possibile invertire realmente la marcia.

Individualmente, ognuno può solo cercare di nuotare contro corrente. Ma se ognuno conquista altri e le forze si uniscono, allora si può smettere di nuotare per iniziare a remare. Farlo risulterà comunque faticoso, ma i risultati saranno maggiori e strada facendo altri possono essere conquistati.

Tuttavia, se anche uno solo smette di remare, la forza della corrente principale si fa più pressante. E se in troppi smettono di remare, tutti sono trascinati indietro.

Remare con coscienza di quello che si fa e di dove si va è la condizione necessaria per risalire il fiume.

Questa metafora descrive la situazione in cui i comunisti si trovano in questa fase. Non insegna nulla di nuovo rispetto a quanto il vecchio movimento comunista non ha già affrontato e risolto, per lo meno laddove è stato capace di "risalire il fiume" e fare la rivoluzione e instaurare il socialismo.

### Dal semplice al complesso

La lotta politica rivoluzionaria (cioè la lotta promossa dai comunisti per portare la classe operaia e le masse popolari a prendere il potere) e le lotte che la classe operaia e le masse popolari conducono per migliori condizioni di vita e di lavoro, per maggiori diritti, ecc. (che di seguito chiamiamo lotte rivendicative) nascono entrambe dalla divisione della società in classi, tuttavia sono due cose diverse. Per combinarle in modo efficace bisogna tenerle distinte.

La lotta politica rivoluzionaria deriva dalla conoscenza e comprensione del movimento economico della società capitalista: per sua natura deriva da un processo intellettuale, come vedremo meglio a seguire. La lotta rivendicativa deriva invece da un processo pratico: quando determinate condizioni vengono inaccettabili per le classi oppresse, allora esse si mobilitano per ottenerne di migliori.

La lotta politica rivoluzionaria ha l'obiettivo di cancellare l'attuale classe dominante e far diventare classe dirigente della società la classe operaia. La lotta rivendicativa, invece, non si pone la questione



di quale sia la classe dirigente della società, ma solo che vengano garantite condizioni di vita e di lavoro dignitose per le masse popolari. Dato l'avanzamento della crisi generale del capitalismo, le condizioni per la lotta politica rivoluzionaria sono enormemente favorite e anzi solo la rivoluzione socialista è "la cura" per la crisi. Al contrario, le condizioni affinché le lotte rivendicative raggiungano il loro obiettivo sono pressoché azzerate: i capitalisti in crisi, infatti, non solo non sono più disposti a concedere nulla alle masse popolari, ma sono anche spinti a ricorrere a ogni tipo di crimine per tutelare i loro interessi.

La lotta politica rivoluzionaria è espressione della concezione comunista del mondo, la lotta rivendicativa è espressione della concezione della sinistra borghese. La prima è incompatibile con l'ordinamento borghese e con il modo di produzione capitalista (ha per obiettivo l'instaurazione del socialismo), la seconda invece incarna (e regolamenta) lo scontro fra interessi inconciliabili: quelli delle masse popolari e quelli della classe dominante nell'ambito dell'ordinamento borghese del modo di produzione capitalista.

Lenin, nel testo *Che fare?* affronta l'argomento in modo chiaro, commentando una citazione di Kaustky.

Dice Kaustky:

"Il socialismo, come dottrina, ha evidentemente le sue radici nei rapporti economici contemporanei, al pari della lotta di classe del proletariato; esso deriva, al pari di quest'ultima, dalla lotta contro la miseria e dall'impoverimento delle masse generati dal capitalismo; ma socialismo e lotta di classe nascono uno accanto all'altra e non uno dall'altra; essi sorgono da premesse diverse. La coscienza socialista contemporanea non può sorgere che sulla base di profonde cognizioni scientifiche. Infatti, la scienza economica contemporanea è, al pari della tecnica moderna, una condizione della produzione socialista, e il proletariato, per quanto lo desideri, non può creare né l'una né l'altra; la scienza

e la tecnica sorgono entrambe dal processo sociale contemporaneo. Il detentore della scienza non è il proletariato, ma sono gli *intelletuali borghesi*; anche il socialismo contemporaneo è nato nel cervello di alcuni membri di questo ceto, ed è stato da essi comunicato ai proletari più elevati per il loro sviluppo intellettuale, i quali in seguito lo introducono nella lotta di classe del proletariato, dove le condizioni lo permettono. La coscienza socialista è quindi un elemento importato nella lotta di classe del proletariato dall'esterno, e non qualche cosa che ne sorge spontaneamente (...) compito della socialdemocrazia è di introdurre nel proletariato *la coscienza* della sua situazione e della sua missione. Non occorrerebbe far questo se la coscienza emanasse da sé dalla lotta di classe(...)".

Chiarisce Lenin:

"Dal momento che non si può parlare di una ideologia indipendente, elaborata dalle stesse masse operaie nel corso stesso del loro movimento, **la questione si può porre solamente così: o ideologia borghese o ideologia socialista.** Non c'è via di mezzo (poiché l'umanità non ha creato una "terza" ideologia, e, d'altronde, in una società dilaniata dagli antagoni-

smi di classe, non potrebbe mai esistere una ideologia al di fuori o al di sopra delle classi). (...) Si parla della spontaneità; ma lo sviluppo *spontaneo* del movimento operaio fa sì che esso si subordini all'ideologia borghese, perché il movimento operaio spontaneo è il tradunionismo, e il *tradunionismo*\* è l'asservimento ideologico degli operai alla borghesia".

### Dal complesso al semplice

In questo anno e oltre di pandemia, il movimento rivendicativo delle masse popolari è diventato ben evidente, conseguentemente all'aggravarsi della situazione generale. Torniamo quindi alla metafora iniziale.

Se si lascia che la mobilitazione rivendicativa faccia il suo corso, essa sarà inevitabilmente incanalata nella corrente principale che la classe dominante impone alla società e diventerà strumento della guerra fra poveri (migliorare le condizioni di uno o l'altro settore delle masse popolari a discapito dei restanti, mettere gli interessi di una parte delle masse popolari in contrapposizione e in concorrenza con l'altra).

Il vecchio movimento comunista ha lasciato in eredità alle masse popolari del nostro paese una diffusa coscienza di classe, un certo modo di vedere le cose, una cer-

ta indisponibilità degli elementi avanzati delle masse popolari a subire passivamente e di conseguenza anche la spinta a ribellarsi e a organizzarsi.

Questa eredità la ritroviamo nell'elemento costitutivo di ogni organismo operaio e popolare che si è attivato o che si sta attivando: sono "i compagni" a promuovere la nascita degli organismi, a curarne le attività, a indirizzarli, a legarli l'uno all'altro.

Alla faccia di chi dice che "i compagni non ci sono più", i compagni, ci sono eccome! Sono le centinaia di migliaia di persone, giovani e meno giovani, che promuovono la resistenza dei lavoratori e delle masse popolari al procedere della crisi.

Quello che è ancora debole è il partito comunista che li orienta e li guida sulla base della concezione comunista del mondo, che traduce la loro mobilitazione e il loro attivismo in operazioni di guerra, che valorizza la loro pratica ai fini della rivoluzione socialista. Il partito comunista è debole, ma c'è!

**L'indicazione** ai tanti compagni che si rendono conto della necessità di remare contro la corrente del senso comune "tradunionista" che incanala la mobilitazione popolare nella corrente della classe dominante, è **quella di fare di ogni mobilitazione, di ogni lotta una scuola di comunismo.**

Che significa "scuola di comunismo"? Significa che ogni mobilitazione va condotta in modo da combinare il raggiungimento del suo obiettivo all'elevazione della coscienza di chi la conduce e vi partecipa, vuol dire farne strumento per sviluppare il più ampio protagonismo popolare, favorire la massima partecipazione possibile all'ideazione, alla progettazione, alla direzione e al bilancio di ogni iniziativa; vuol dire sfruttare ogni appiglio che si presenta per fare propaganda del socialismo e mostrarne la necessità; vuol dire praticare e insegnare il materialismo dialettico nell'azione.

Compagni, bisogna fare di ogni mobilitazione il contesto in cui si impara e si insegna alle masse popolari a remare contro corrente, a non lasciar andare le cose secondo il loro corso "naturale" e a imporne uno diverso. Non solo rivendicare, ma imparare a fare a meno delle istituzioni e autorità borghesi, a contare sulle proprie forze e progettare e decidere del presente e del futuro.

Quanto più riusciamo in questo, tanto più si moltiplicheranno le occasioni e gli ambiti in cui si procederà in senso opposto alla corrente principale. Unendo le forze, a un certo grado di sviluppo, riusciremo ad aver la meglio sulla corrente principale, quella della classe dominante e risaliremo il fiume. Come hanno fatto in Russia nel 1917. Come hanno fatto in Cina nel 1949. Così faremo anche in Italia.

**\*Tradunionismo:** Il sistema e il tipo di azione sindacale delle trade unions inglesi. Il termine è per lo più usato, nel linguaggio politico e sindacale, con una sfumatura spregiativa o limitativa, che allude a una politica sindacale sostanzialmente riformistica - *Treccani*



# Rifondare la scuola pubblica

Una delle misure prese dalla classe dominante nell'ultimo anno, che ha aggravato ulteriormente le condizioni di vita delle masse popolari, è la chiusura delle scuole. Da decenni la scuola pubblica è sotto attacco e subisce tentativi di privatizzazione a tutti i livelli per fare anche dell'istruzione un ambito di valorizzazione del capitale. Un servizio pubblico non genera profitto, uno privato fa arricchire i capitalisti.

La scuola e l'università pubbliche sono state una conquista di civiltà per le masse popolari del nostro paese, ottenuta grazie alla direzione del movimento comunista che ha portato l'Italia ad avere uno dei sistemi di istruzione più avanzati dei paesi occidentali. Da quando si è però esaurita la prima ondata della rivoluzione proletaria, le conquiste e i diritti degli studenti sono stati smantellati, pezzo dopo pezzo, e arriviamo a oggi, nel 2021, in una situazione in cui la scuola da diritto sta tornando a essere un privilegio. Alla faccia del progresso!

*La scuola pubblica va rifondata!* Tutte le masse popolari hanno interesse a costruire un sistema di istruzione che funzioni, un sistema formativo, multidisciplinare e polivalente. E nel nostro paese tanti già si mobilitano per farlo. Il comparto

dell'istruzione è tornato a scendere nelle piazze con la consapevolezza, più o meno definita, che il compito di rimettere in sesto il sistema di educazione e formazione a tutti i livelli spetta alle masse popolari organizzate.

Non è possibile chiedere alle istituzioni, ai governi, a chi negli ultimi decenni ha eroso il diritto all'istruzione, di farsi carico di ripensare e rimettere in sesto il sistema scolastico. Sarebbe come chiedere al lupo di difendere una pecora invece che mangiarla!

*Semplice a dirsi ma difficile a farsi?* Nel corso dell'ultimo anno insegnanti e studenti sono stati protagonisti di un movimento per riaprire le scuole e in parte sono riusciti a riprendere le lezioni in presenza forzando la mano, occupando gli istituti, mappando gli spazi per la didattica, prendendo misure legittime (anche se illegali) e dimostrando di sapersi occupare più e meglio dello Stato delle loro necessità. Questo è un inizio.

Le misure pratiche da prendere vanno trovate caso per caso, ma sono del tutto possibili se c'è un progetto e se si è convinti a perseguirlo. Le masse popolari devono sfruttare ogni appiglio per raggiungere il loro obiettivo.

**Un esempio concreto.** Riaprire una scuola superiore in sicurezza è possibile anche se i DPCM lo vietano? Come si fa? Dal momento che gli istituti sono gestiti a livello provinciale, gli insegnanti e gli studenti devono innanzitutto studiare il loro territorio usando tutte le leve e le conoscenze che hanno per reperire informazioni. Occorre mappare gli edifici sfitti della città, analizzare il bilancio dei Comuni, della Provincia e della Regione per

capire quali fondi esistono, scovare e studiare i bandi dedicati alla scuola e alla messa in sicurezza degli edifici o all'assunzione di personale. In tutto questo possono avvalersi dell'ausilio di esponenti politici o delle istituzioni che essi spingono a schierarsi a favore della loro lotta. Ma la cosa più importante è fare rete, coinvolgere la cittadinanza a partecipare attivamente alla mobilitazione per la riapertura. Chiedere alle istituzioni, cercare

capilli per rientrare a fare lezione è un modo, ma non facciamoci legare le mani se così non riusciamo! Entrare negli istituti, occuparli, adottando tutte le misure anti-contagio, è "illegale", ma legittimo se serve a ottenere la ripresa della didattica in presenza, e l'assunzione del personale (docente, ma non solo) necessario a ripartire in sicurezza.

Questo vuole essere solo un esempio, che mostra però come si possono e devono trovare delle soluzioni dal basso. Il sistema dell'istruzione va ripensato dalle fondamenta, dalla didattica agli spazi, dal personale a tutti i servizi che vi ruotano attorno (trasporto pubblico, mense, ecc.). Per questo facciamo appello agli insegnanti e agli studenti ad ampliare la lista delle misure che è possibile prendere e a metterle in pratica!

Le masse popolari organizzate possono ribaltare le sorti del paese.



## CECINA: ROVINARE LA PASSERELLA ALLA DESTRA? FATTO!

Dal 6 al 28 marzo la città di Cecina (LI) è stata decretata zona rossa su sollecitazione del sindaco (PD) a fronte dello sviluppo di focolai di Covid-19 in una RSA e in una scuola primaria.

Le due settimane di zona rossa hanno creato un notevole malcontento tra gli operatori del turismo, ristoratori, commercianti e anche tra i genitori dei bimbi più piccoli considerato che nella seconda settimana sono state chiuse tutte le scuole.

Il malumore è stato accentuato dal fatto che, qualche giorno prima di decretare le restrizioni e dopo l'accertamento dei focolai della variante inglese, il sindaco aveva dato la possibilità ai commercianti del centro di fare lo "sbaracco", cioè di mettere bancarelle di materiale in saldo fuori dei negozi: questo ha determinato, inevitabilmente, degli assembramenti.

In concomitanza con la prima settimana di zona rossa, inoltre, era stato effettuato uno screening di massa sulla popolazione cecinese e i risultati hanno smentito la necessità della misura decretata dal sindaco senza neppure consultare la commissione di medici da lui stesso creata.

In questo contesto, nel corso dei

giorni, si è fatta sempre più forte da parte delle masse popolari cittadine la richiesta di una mobilitazione per l'annullamento della zona rossa. Ciò ha portato, nel giro di breve tempo, i comitati locali di Forza Italia e Lega a farsi, strumentalmente, portavoce di queste richieste e a rivolgere a Giani, presidente della Regione Toscana, un appello "apolitico" per chiedere l'annullamento delle restrizioni. Fratelli d'Italia ha indetto per il 10 marzo un presidio davanti al Comune per chiedere le dimissioni del sindaco e questo ha indotto anche Forza Italia e Lega a promuovere una manifestazione analoga per il giorno prima.

A quest'ultima **ha partecipato anche un nostro compagno.** Lo ha fatto perché questa manifestazione "promossa dalla destra" in realtà è stata chiesta a gran voce dalle masse popolari che hanno, in un certo senso, costretto i partiti di destra a muoversi. Questo conferma che non c'è capo o partito politico che sia in grado di organizzare e mobilitare le masse laddove non sussistono le condizioni oggettive per farlo, cioè se la spinta non parte dal basso.

Ma lo ha fatto soprattutto perché in piazza c'erano le masse popolari, i lavoratori, i genitori, le piccole P.IVA che oggi rappresentano quanti, oggettivamente, hanno interesse e necessità a trovare una soluzione ai problemi che vivono. Una soluzione reale e di prospettiva può venire però solo dai comunisti che, quindi, devono essere presenti ovunque si aggregano le masse popolari, al di là di chi promuove le mobilitazioni

e degli obiettivi con cui lo fa (in questo caso la destra aveva interesse a porsi contro la giunta PD). L'analisi che ci ha spinto a essere in piazza si è rivelata giusta. Il nostro volantino che metteva al centro la difesa della salute pubblica, ha riscosso approvazione e consenso tra i presenti e questo ha contribuito a mettere il compagno al riparo tanto dagli "attacchi" della Digos che lo aveva subito adocchiato, quanto dal servizio d'ordine che tanto volentieri lo avrebbero allontanato. I comunisti possono cambiare le carte in tavola ovunque vadano, persino a una manifestazione della destra!

Abbiamo deciso di riportare questo piccolo ma significativo intervento, perché offre insegnamenti utili a chiunque si pone nell'ottica di cambiare le cose.

È necessario che i comunisti siano sempre presenti dove ci sono le masse popolari (davanti alle aziende, alle scuole, nei quartieri, ecc.), che conoscano il contesto in cui operano e che si leghino profondamente al tessuto cittadino, occupandosi delle questioni che più stanno a cuore alla popolazione. I comunisti devono legarsi profondamente al movimento delle masse popolari, non per rivendicare o chiedere con più forza alle istituzioni, ma per portare le masse stesse ad organizzarsi per risolvere autonomamente i loro problemi senza aspettare soluzioni da chi non può (non vuole) darle.

## MODENA: A UN ANNO DALLA STRAGE NEL CARCERE DI S. ANNA



A inizio marzo la Procura di Modena ha richiesto l'archiviazione dell'inchiesta relativa alla strage avvenuta l'8 marzo 2020 nel carcere di S. Anna di Modena. Il divieto dei colloqui in presenza per i detenuti fu all'origine delle rivolte al termine delle quali si contarono 9 carcerati morti. A tutt'oggi le circostanze e le cause di quelle strage rimane senza colpevoli. Per questo, il 7 marzo, si è svolto fuori dal carcere un presidio indetto dal Comitato Verità e Giustizia per la strage del S. Anna. Erano presenti circa 80 persone, tra cui anche i compagni del P.CARC della Federazione Emilia Romagna che dall'inizio seguono la vicenda. Tanti sono stati gli interventi al microfono che hanno ribadito che le famiglie dei dete-

nuti e delle vittime, così come i comitati e le varie forze politiche presenti non si accontenteranno delle risposte evasive della Magistratura e continueranno a lottare finché la verità non verrà a galla e si avrà piena giustizia.

Nel corso della manifestazione è stato anche presentato un dossier di inchiesta e controinformazione sulla strage, prodotto dal Comitato che da mesi lavora per smascherare le menzogne e gli insabbiamenti orditi dalle istituzioni che deliberatamente coprono gli omicidi e le violenze commessi dalle Forze dell'Ordine. La fretta con cui Magistratura, il Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria e la stampa di regime

# INTERVISTA AL "SOSTEGNO ALIMENTARE" DI FIRENZE

Quando parliamo dell'allargamento e rafforzamento della rete di organismi operai e popolari indipendenti dalla classe dominante facciamo riferimento a realtà come quella del sostegno alimentare di San Frediano di Firenze. Di seguito pubblichiamo uno stralcio dell'intervista che hanno rilasciato alla Redazione con la raccomandazione ai lettori di approfondire con la lettura del testo integrale, pubblicato su [www.carc.it](http://www.carc.it) (inquadra il codice QR con il telefono per aprire il link).

Per motivi di spazio sulla versione cartacea dobbiamo rimandare alla lettura sul sito anche dell'intervista "gemella" che ci hanno rilasciato

i compagni e le compagne del Sostegno popolare dell'Isolotto, sempre di Firenze. Anche in questo caso è raccomandata la lettura (solita procedura con il telefono cellulare). Le due interviste sono una traduzione concreta di molti dei ragionamenti che facciamo sul giornale.

A chi avrà interesse a leggerle entrambe risulterà più chiaro anche il motivo per cui le autorità giudiziarie e poliziesche si stanno accanendo contro il movimento popolare fiorentino con arresti, multe, denunce, ecc.

A tutti questi compagni il P.CARC esprime, ancora una volta, vicinanza e solidarietà.

## Quali sono state le difficoltà principali a cui avete dovuto far fronte?

Sicuramente un maggior riconoscimento da parte delle istituzioni dell'importanza di un impegno a sostegno della popolazione ci avrebbe evitato di dover faticare per ottenere quel piccolo spazio che ci serve per tenere il cibo e per distribuirlo a chi ne ha bisogno. Un uso "a magazzino" non consente di svolgere agevolmente quelle iniziative collaterali che renderebbero l'attività del Sostegno ancora più benefica e coinvolgente, come assemblee e pranzi nel cortile all'aperto, giochi per bimbi, doposcuola per ragazzi, ecc.

Un altro problema stringente all'inizio sono stati i fondi, dato che per distribuire pacchi a centinaia di famiglie abbiamo potuto contare solo sull'autofinanziamento. Ancora non siamo riusciti a trovare il modo di svincolarci dalla grande distribuzione organizzata e dai suoi prodotti costosi per l'ambiente e non solo, che nessun supermercato ha voluto

scontare di un centesimo per venire incontro.

Nonostante nella sede si parlino molte lingue, più delle barriere linguistiche ci vessano quindi le istituzioni, le grandi aziende e la condizione di abbandono in cui versa una buona fetta della popolazione di Firenze.

## Che tipo di risposta avete ricevuto dal quartiere? Siete riusciti ad allargare la rete di partecipazione a quanto già esisteva sul territorio? Se sì, in che modo?

La reattività nel quartiere è stata da subito molto forte. Possiamo contare sul protagonismo di tutte le persone che si impegnano nel comporre e distribuire i pacchi, sulla collaborazione con altre associazioni del quartiere, sul supporto degli esercizi solidali che ci forniscono di pane e verdure fresche a fine giornata e anche su una discontinua ma costante affluenza di donazioni da privati solidali. (...)

## Una delle questioni più dibattute all'interno degli organismi

del sostegno alimentare, delle brigate, ecc. è la necessità di non scadere nell'assistenzialismo, di non ridursi a essere una "stampella del sistema". È una discussione che state affrontando anche voi?

Questa riflessione mi ha, da subito, piacevolmente colpita nell'avvicinarmi al Sostegno alimentare. Di fronte alle pressanti necessità delle persone in difficoltà economiche è facile tralasciare sbrigativamente l'interesse e il protagonismo di chi ci sta di fronte. In questi mesi abbiamo iniziato a sperimentare percorsi tendenti al mutualismo nell'intento di auto-organizzarci per creare alternative dal basso al sistema, nonostante lo spettro dell'assistenzialismo sia sempre in agguato.

Attraverso dialoghi al telefono e dal vivo, assemblee aperte a tutte le persone interessate a fruire e/o a partecipare al Sostegno e invitando chi prende il pacco a diventare volontario a sua volta, cerchiamo di coltivare il dialogo, la partecipazione, la fiducia e la responsabiliz-



Leggi l'intervista integrale al Sostegno alimentare di San Frediano



Leggi l'intervista al Sostegno popolare dell'Isolotto

zazione individuale e collettiva. Molte delle persone che animano il Sostegno nei turni e nelle assemblee sono le stesse che prendono il pacco, anche se ci piacerebbe raggiungere un livello di penetrazione maggiore tra azione e ideazione, tra aspetti politici e aspetti materiali di ciò che stiamo creando insieme.

## Alcuni spazi liberati in città sono al centro di un importante attacco repressivo per la manifestazione del 30 ottobre scorso. Pensate che la repressione possa essere una leva o un freno all'attività?

A seguito dei provvedimenti repressivi, gran parte delle persone del Sostegno (oltre che delle realtà di quartiere) hanno espresso la loro solidarietà agli arrestati. L'assemblea del Sostegno si è anche impegnata a intraprendere vari tipi di azioni di sensibilizzazione e raccolta fondi, in particolare per smentire la criminalizzazione operata dalle forze dell'ordine e dai giornali a danno di chi era in piazza il 30, tra cui i compagni che conosciamo e che portano avanti da anni percorsi di lotta e solidarietà nel quartiere. Questa presa di posizione ha incentrato un maggiore coinvolgi-

mento politico, che si è espresso anche nella partecipazione alle mobilitazioni degli operai della Textprint di Prato. (...)

## Avete preso parte a diversi confronti nazionali e locali tra brigate: che cosa ne avete ricavato in termini di insegnamenti e quali sono, secondo voi, le prospettive di sviluppo?

L'incontro con altri percorsi simili al nostro ci ha consentito di renderci conto di come a livello nazionale, per non dire globale, le istituzioni falliscano a trovare soluzioni al dilagare della povertà nel breve e nel lungo periodo. Ne scaturisce una sempre maggiore consapevolezza del potere dell'autogestione, che nasce dal basso e si fonda sulla solidarietà e non sulla coercizione.

Riflettere a livello più esteso su questioni come cibo, casa, lavoro, grande distribuzione, salute, socialità, ecc. non è un tentativo di sopperire all'assistenza di base dello Stato.

Si tratta di riprendere in mano comunitariamente il controllo delle nostre vite, iniziando a intravedere cosa si può costruire al di fuori dello Stato stesso.

SEGUE DA PAG. 6

hanno sentenziato che i detenuti sono tutti morti di overdose da metadone e benzodiazepine è già di per sé un elemento che induce a dubitare fortemente: le botte, gli spari, l'uso dei lacrimogeni in spazi senza ricircolo d'aria, l'impedimento alle cure mediche sono stati la realtà dei fatti. In questo vanno ricercate le cause di quelle morti.

L'esperienza del Comitato, già di per sé un esempio di solidarietà di classe e di opposizione alla falsa giustizia delle istituzioni, è frutto della mobilitazione del Consiglio Popolare di Modena, organismo sorto dalla battaglia dei lavoratori Italtizza.

Il Consiglio è nato lo scorso luglio come alternativa popolare al Consiglio Comunale di Modena (che, noncurante dei bisogni delle masse popolari, non gode ormai più della loro fiducia) e da mesi è diventato l'ambito di raccordo e coordinamento delle vertenze dei lavoratori

del territorio, ma anche della lotta per il diritto alla salute.

Spesso, nella nostra propaganda, scriviamo della forza dirompente che hanno le masse popolari se si mobilitano e coordinano per mettere mano direttamente ai problemi che le riguardano: il Consiglio Popolare e il Comitato per la strage del S. Anna sono due esempi, collegati tra loro, di quanto questa strada sia effettivamente praticabile e di prospettiva. Questo perché chi ha veramente interesse a che le cose funzionino, chi ha necessità di riprendere in mano la gestione dei servizi pubblici e dei territori, chi intende opporsi ai soprusi delle Forze dell'Ordine non è la classe dominante, ma sono le masse popula-



SCARICA  
IL DOSSIER

DA SENZAQUARTIERE.ORG

ri. L'unica strada per eliminare questo sistema marciò fino alle fondamenta è quello della mobilitazione dal basso.

L'emergenza Covid ha palesato bene come tutti i problemi della società sono collegati perché hanno la stessa causa e il Consiglio Popolare di Modena sta adottando l'ottica giusta di guardare alla città nel suo complesso, non contrapponendo i problemi tra loro, ma trattandoli concretamente come un tutt'uno. L'esempio di questi comitati va fatto conoscere, esteso e messo in relazione con le tante altre realtà più o meno organizzate che esistono nel nostro paese. Gli omicidi e i soprusi nelle carceri, la distruzione del sistema sanitario e scolastico, i licenziamenti dei lavoratori, ecc. hanno una causa comune: il sistema capitalista. A fronte di ciò è sempre più urgente costruire un'alternativa. Il Consiglio Popolare di Modena indica, praticandola, una strada per realizzarla.

## Resistenza

Giornale mensile del P.CARC

Anno XXVII

dir. resp. G. Maj

Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54.

Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 sip il 30/3/2021.

Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a

Gemmi Renzo

IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

## SOTTOSCRIZIONI DI MARZO 2021 (IN EURO)

Milano: 14; Verbania: 30;

Bergamo: 8; Brescia: 3;

Viareggio: 33,5; Firenze: 36,5;

Siena 3; Abbadia S. S: 3;

Perugia: 3; Napoli: 3

**Totale: 137**

# Corrispondenze operaie

## MILANO

### INTERVISTA A UNA SARTA DI SCENA



#### Perché una sarta di scena si mobilita?

Ci mobilitiamo perché la nostra situazione lavorativa versa in gravi condizioni. La pandemia ha praticamente azzerato il nostro lavoro e ci ritroviamo senza un futuro a breve termine e senza risposte dallo Stato.

Il settore spettacolo e cultura è stato completamente dimenticato dalle istituzioni, nell'ultimo anno. Già prima della pandemia versava in condizioni disastrose e precarie, frammentato e anarchico, come pochi. Necessitiamo di una riforma complessiva del settore che metta al centro del dialogo le lavoratrici e i lavoratori e non solo le aziende e gli interessi economici e politici.

In quest'ottica, noi Sarte di Scena, ci stiamo mobilitando per farci riconoscere diritti fondamentali. La nostra categoria lavora nell'ombra, dietro le quinte, ma non per questo siamo invisibili. Senza di noi lo spettacolo non si fa.

Il mondo del teatro e dello spettacolo è molto maschilista e far riconoscere anche alle sarte gli stessi diritti che toccano a altre categorie dove sono impiegati per lo più uomini, è veramente difficile. Abbiamo paghe minori a parità di ore e di istruzione, facciamo fati-

ca a farci riconoscere la maternità e i congedi familiari. Da sempre viviamo nel precariato, passiamo da un lavoro all'altro, e ora che il lavoro non c'è più, facciamo fatica anche ad accedere ai bonus.

Inoltre, a tutto questo si aggiunge la considerazione nulla che il ministro Franceschini ha del settore del quale deve occuparsi. Non vediamo segnali di reale ripartenza e di programmazione del settore culturale. Come lavoratrici e lavoratori dello spettacolo siamo stati completamente ignorati. Tutto ciò ci porta a mobilitarci, perché non possiamo stare zitte ed aspettare di tornare a fare il nostro amato lavoro chissà quando.

#### Che percorso e quali attività avete promosso finora e cosa rivendicate?

Abbiamo iniziato a riunirci come Sarte di Scena già prima della pandemia, in un gruppo di colleghe che si scambiava lavori e consigli professionali.

Durante il primo lockdown abbiamo sentito la necessità di fare di più per capire la situazione e il futuro che ci aspettava. Abbiamo aperto delle pagine social per far circolare le informazioni in modo più capillare, ci siamo attivate in assemblee settimanali per discu-

tere sui temi caldi, abbiamo creato tavoli tematici su vari ambiti. Questo è stato il lavoro interno. Contemporaneamente, abbiamo preso contatti e ci siamo unite a vari coordinamenti territoriali e di categoria, per poter veicolare meglio i messaggi e le azioni di lotta e di informazione.

Siamo scese in piazza più volte in questi mesi come lavoratrici dello spettacolo, per rivendicare il diritto al lavoro e l'importanza della cultura. L'abbiamo gridato in piazza, ma anche ai tavoli ministeriali. E non ci fermeremo.

Rivendichiamo una riapertura programmata e definitiva dei luoghi di cultura e spettacolo, investimenti mirati per il settore, il riconoscimento dell'anno contributivo per il 2020 e 2021 e una riforma complessiva che aspettiamo da anni. Non è difficile!

#### Quali sono le prossime iniziative in programma e quali prospettive vedi?

Nei mesi passati abbiamo intrapreso svariate iniziative.

Il 23 febbraio, a un anno esatto dalla chiusura dei luoghi dello spettacolo, le lavoratrici e i lavoratori dello spettacolo sono scesi in piazza in oltre 20 città italiane per denunciare la totale noncuranza che il governo ha riservato alla cultura e all'istruzione.

I primi di marzo, Sarte di Scena si è unita alla tappa conclusiva de *L'ultima Ruota*, un progetto politico/poetico, nato in seno al Coordinamento Spettacolo Lombardia.

Un gruppo di professionisti del mondo della cultura e dello spettacolo si è messo in sella e ha pedalato da Milano a Sanremo raccogliendo, nelle varie tappe, i messaggi delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche del pubblico e dei cittadini. Un'iniziativa democratica e gentile che ha toc-

cato varie piazze, musei e teatri, luoghi vitali del territorio che sono stati brutalmente chiusi.

Il 27 marzo, Giornata Mondiale del Teatro, siamo tornate nelle piazze per una manifestazione nazionale, con partecipazione a livello territoriale, come è stato per il 23 febbraio. L'iniziativa è partita già il giorno precedente, con lo sciopero del 26 marzo in occasione del quale ci siamo unite alle mobilitazioni territoriali di altri settori precari e fortemente penalizzati come i Riders e l'istruzione, con Priorità alla Scuola.

Il 17 aprile, ci sarà una chiamata a Roma per una manifestazione del settore spettacolo, organizzata dall'associazione Bauli in Piazza che si occupa di grossi eventi nel settore.

Scenderemo in piazza finché non avremo risposte!

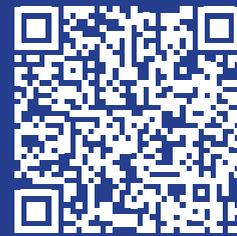
Ad ora vedo poche prospettive. Con l'arrivo dell'estate qualcosa all'aperto si farà, ma non sarà una vera ripartenza.

La soluzione più facile, prospettata dal ministero e dal governo per la riapertura dei luoghi di cultura e spettacolo, sembra essere vaccinare la maggior parte della popolazione. La cultura con i suoi settori e lavoratori annessi, sono stati chiusi e accantonati in un angolo; nessun progetto reale di riapertura è stato elaborato in 12 mesi. È ormai chiaro che, al di là della situazione pandemica, non c'è nessun interesse a dare valore alla cultura.

Sono stati usati pesi e misure diverse per definire chi è più o meno utile nella società e nell'economia.

Secondo le istituzioni, dovremmo stare zitti ed aspettare: non lo faremo mai.

INTERVISTA  
A UN LAVORATORE  
DELLE POSTE  
SU WWW.CARC.IT



## PIACENZA

Dopo la vittoria alla FedEx-TNT è scattata la rappresaglia. Carlo Pallavicini e Mohamed Arafat, sindacalisti del SI Cobas, sono stati arrestati per il ruolo avuto in quella vittoria impedendo i licenziamenti.

Oltre ai loro arresti sono fioccati anche i fogli di via, le multe, le denunce contro i tanti lavoratori protagonisti della lotta. Nelle settimane successive ampio è stato il fronte della mobilitazione e della solidarietà.

Comunicati solidali sono pervenuti da moltissime organizzazioni operaie e popolari. Gli appelli, le raccolte di firme, le conferenze stampa si sono alternate con gli attacchinaggi di manifesti nelle vie della città, con le manifestazioni, come quella del 13 marzo, e con i presidi sotto il tribunale durante le udienze. La vasta campagna e l'articolata risposta all'attacco repressivo hanno posto la questione a livello nazionale: il castello accusatorio è crollato e i due compagni sono stati liberati.

Alla FedEx, intanto, si fa più aperta e aspra la battaglia contro la chiusura decisa dall'azienda.

## CAMPOBASSO

### La classe operaia alla testa della lotta per la salute pubblica

Su *Resistenza* n.3/2021 abbiamo riportato la notizia della dichiarazione dello stato di agitazione da parte del SOA (Sindacato Operai Autorganizzati) della ex FCA, ora Stellantis, di Termoli (CB). I motivi che hanno scatenato la protesta sono la mancanza di tutela della salute pubblica, con elevatissimi contagi sul territorio e le istituzioni locali e nazionali che nulla fanno per fermare le produzioni non essenziali. La Stellantis di Termoli conta 3.000 lavoratori

provenienti da tutto il Molise e questo aggrava di molto il rischio di contagio nell'intera regione.

Lo stato di agitazione si è concretizzato nello sciopero di 8 ore, indetto congiuntamente dal SOA e da FLMUNITI, il 26 febbraio scorso. La mobilitazione non si è però ridotta a questo e il sindacato ha scritto una lettera aperta a Draghi chiedendo la chiusura delle attività non essenziali.

La mobilitazione ha messo in evidenza lo sfascio della sanità molisana e l'inettitudine del governo regionale. I vaccini e anche i tamponi risultano utilizzati come merce di scambio e favore politico mentre la sanità pubblica va alla deriva.

Su questa base il SOA ha promosso, insieme ad altre organizzazioni popolari attive sul fronte della salute pubblica, una doppia mobilitazione, con la parola d'ordine della cacciata della giunta regionale. La campagna è stata un crescendo di mobilitazioni. Molti sono stati i comunicati stampa rilasciati del SOA e il territorio molisano è stato cosparso di innumerevoli manifesti che chiedevano la cacciata della giunta e indicavano le date delle manifestazioni. La prima si è svolta il 16 marzo, la seconda il 24.

Il 24 Marzo 2021 si è tenuta la manifestazione di protesta "Cacciamoli" presso l'area del consiglio regionale del Molise, la seconda nel giro di una set-

timana. La politica della regione Molise ormai inesistente continua ad arrampicarsi sugli specchi mentre il disastro sociale avanza (...) I partiti, rappresentanti autoreferenziali sulla sanità, e buona parte dei sindacati cosiddetti istituzionali hanno dichiarato apertamente la loro distanza dal movimento popolare di protesta e di proposta "Cacciamoli", una parte del Molise distante per suo volere dalle serie problematiche della gente, che nei fatti ha confermato la strada del defilarsi. Invece anche ieri la numerosa partecipazione dei manifestanti ha dimostrato con coraggio e dignità che esiste un Molise che non abbassa la testa. Sindacato Operai Autorganizzati".

## GENOVA I PORTUALI UNITI DANNO UNA SCROLLATA A CONFINDUSTRIA

Nel mese di febbraio la Confindustria genovese ha attaccato pesantemente l'autorità portuale di Genova. Secondo gli industriali è mancata l'adeguata vigilanza sugli accordi da loro sottoscritti con la Compagnia Unica Lavoratori Merce Varie (CULMV), lo storico consorzio che gestisce, in forma cooperativa, l'impiego dei lavoratori all'interno del porto.

In poche parole, gli industriali accusano l'autorità portuale (minacciando la richiesta di risarcimento di ben otto milioni di euro!) di aver favorito forme di "estorsione" ai loro danni. Come? Attraverso accordi imposti dal 2013 a oggi, con cui essi sarebbero stati costretti a rimpinguare le casse della CULMV, perennemente in difficoltà. In pratica, un attacco ai salari elargiti ai lavoratori impiegati e la mira, neanche troppo nascosta, di sostituire il consorzio con una galassia di piccole cooperative in perenne lotta e concorrenza fra loro.

Un simile attacco, in una realtà come quella del porto genovese,

non poteva non scatenare la mobilitazione. A Genova opera il CALP (Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali, vedi intervista su *Resistenza* n.3/2021), un'organizzazione operaia particolarmente attiva sul fronte sia politico che sindacale. Il CALP è divenuto un punto di riferimento importante che fa da pungolo tanto ai sindacati di regime quanto a quelli di base (recentemente i suoi componenti sono passati in blocco dalla CGIL a USB).

Questo scenario ha costretto FILT CGIL, FIT CISL e UIL trasporti a proclamare, per il 5 marzo, lo sciopero con il blocco del porto al quale i lavoratori hanno risposto compatti. Quando la lotta è giusta i lavoratori rispondono, a prescindere da quale sigla sindacale proclami l'agitazione!

Allo sciopero ha aderito ufficialmente con un comunicato anche USB che ha promosso un suo presidio sotto la Confindustria genovese e a cui i lavoratori del CALP hanno preso parte.

Di seguito riportiamo il comuni-

cato di adesione di USB che indica nell'unità della classe il valore imprescindibile della condotta da mantenere.

**I Portuali genovesi con USB sotto Confindustria. Ma non è che l'inizio.**

Questa mattina, nonostante la pioggia, 50 lavoratori portuali erano con USB sotto la sede di Confindustria in appoggio allo sciopero sulle banchine indetto dai sindacati confederali a cui la sezione USB di Genova ha risposto con l'appoggio in nome dell'unità dei lavoratori. Uno sciopero non nostro ma al quale non ci siamo sottratti perché vogliamo rappresentare tutti i lavoratori in maniera chiara e decisa, senza tentennamenti o paure. Come è tradizione sulle banchine della nostra città.

Per USB Porto tutto questo è solo l'inizio di un percorso sindacale che deve avere come protagonisti i lavoratori. Un percorso che metta in discussione la disparità di trattamento tra lavoratori, che serva a bloccare le mire di Confindustria, dei terminalisti sull'automazione e degli armatori sull'autoproduzione, che possa arrivare fino alla definizione di un nuovo organico portuale rinnovato e aumentato perché se aumentano traffici, profitti e lavoro devono aumentare anche i lavoratori. Un percorso che deve rimettere al centro anche il tema della sicurezza sul lavoro.

Oggi si trattava di rispondere uniti alle provocazioni contro la Compagnia Portuale, USB ha fornito il suo contributo ma la lotta deve continuare nei prossimi giorni con chiarezza di intenti e continuando a puntare direttamente sull'unità interna tra i lavoratori. Una unità tra chi lavora che, insieme a una indispensabile chiarezza degli obiettivi e delle pratiche, è la forza più grande a nostra disposizione.

Unione Sindacale di Base  
Porto di Genova  
5 marzo 2021

## MILANO DA UN LAVORATORE DI UNA DITTA DI DISINFEZIONE

*Riceviamo e pubblichiamo la lettera anonima di un operaio del settore delle disinfezioni, per due motivi: il primo per aprire una finestra su un settore particolare e mostrare come, anche in questo ambito, tutto poggia sullo sfruttamento della forza lavoro e la ricerca del massimo profitto; il secondo per evidenziare come i padroni che ingaggiano le ditte di disinfezione, se non ci sono i lavoratori a vigilare, puntano solo al massimo risparmio con buona pace della retorica del "siamo tutti uniti nella battaglia al Covid!"*

Ciao compagni, vi scrivo per aprire una finestra sulle condizioni di lavoro del nostro settore.

Una premessa importante: è ormai da un anno che noi siamo in prima linea contro la pandemia da Covid-19. Non ci siamo mai fermati, a parte qualche giorno di ferie ad agosto scorso. Da marzo a fine luglio abbiamo lavorato almeno 10 ore al giorno, per 6 giorni a settimana. Volevano farci lavorare anche la domenica, ma abbiamo detto no.

In quel periodo, in Italia, tutti i sistemi di protezione individuale (DPI) mancavano. Per fortuna non per noi, in quanto li usiamo, in molti casi, abitualmente.

All'inizio dell'emergenza pandemica abbiamo avuto migliaia di richieste di intervento, sia da clienti abituali che da nuovi. Per quanto riguarda la nostra situazione sanitaria, un operario è finito in rianimazione in condizioni critiche, mentre altri due sono stati ricoverati ma, per fortuna, non erano gravi. La politica aziendale pretendeva che

appena ti reggevi in piedi dovessi rientrare a lavorare e così è avvenuto. Anche il collega gravemente malato è rientrato dopo soli 4 mesi. Ma per quanto riguarda i tamponi, zero! Da noi non sono stati fatti. Chi li ha eseguiti si è arrangiato privatamente. I padroni si lavano la coscienza provando la febbre a chi va in ufficio, questo è tutto!

Per tornare alla situazione pandemica devo fare una precisazione importante: all'inizio, solo noi imprese di disinfezione operavamo contro il Covid-19. Poi la legge del mercato libero e non controllato ha fatto sì che anche le imprese di pulizia potessero fare le sanificazioni, che sono cosa diversa dalle disinfezioni. Questa soluzione ha preso piede perché proposta chiaramente a prezzi inferiori.

Oggi non ci sono più le migliaia di richieste della prima fase, viaggiamo su qualche decina al mese. Le uniche aziende che hanno continuato a fare disinfezioni a cadenza mensile, almeno fino a giugno 2021, sono state quelle grandi in cui sono presenti i sindacati.

C'è un altro aspetto che mi preme sottolineare: ormai nessuno richiede disinfezioni generali, ma solo localizzate. Il ragionamento è: "in questo ufficio c'è stato un contagiato, trattate solo questo ambiente", ma chiaramente, in questo modo, la sicurezza per i lavoratori è pari a zero.

Questa la situazione nella mia azienda, ma so da colleghi che lavorano in altre aziende (e sono ormai centinaia) che anche loro vivono le stesse problematiche.



### "LAVORARE È UN PRIVILEGIO"

**"I lavoratori ricordino che oggi il lavoro è un privilegio"** - Questa è l'immediata risposta data dagli industriali genovesi alla mobilitazione del 5 marzo. Bene, ricordino gli industriali che nel socialismo quel privilegio glielo faremo gustare pienamente. Non ci sarà spazio per i piagnistei, il loro contributo alla collettività sarà preteso.

Quale contributo, quale lavoro? Di schiena o di testa? Caso per caso, saranno i lavoratori organizzati a stabilirlo.

## Partito dei CARC

**Centro Nazionale:** Via Tanaro 7, 20128 Milano  
carc@riseup.net - www.carc.it - 02.26.30.64.54

### FEDERAZIONI E SEZIONI

**Torino:** 333.84.48.606  
carctorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 3518637171  
carcvco@gmail.com

**Federazione Lombardia:**  
239.34.18.325  
pcarc.lombardia@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433  
carcsezmi@gmail.com

**Milano Sud-Gratosoglio:**  
333.41.27.843  
pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.56.36.970  
carcsesto@libero.it

**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665  
carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**  
339.44.97.224  
pcarcemiliaromagna@ymail.com

**Reggio Emilia:** 339.44.97.224  
carc.reggioem@gmail.com

**Federazione Toscana:**  
347.92.98.321  
federazionetoscana@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775  
carc.firenze@libero.it c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506  
pcarcperetola@gmail.com  
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930  
carcsezionemassa@gmail.com  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via San Giuseppe Vecchio, 98

**Pisa:** 348.88.75.098  
carcsezionepisa@gmail.com  
c/o Casa del Popolo Gramsci,  
via Fiorentina, 167 (il giovedì dalle 18)

**Viareggio:** 380.51.19.205  
pcarcviareggio@libero.it  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87

**Pistoia:** 339.19.18.491  
pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048  
pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario",  
via Pilo, 49 - San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elsa:** 333.69.39.590  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
366.32.68.095  
carcabbadia@inwind.it

**Federazione Lazio:** 333.84.48.606  
fedlaziopcarc@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385  
romapcarc@rocketmail.com  
c/o Spazio Sociale 136  
via Calpurnio Fiamma, 136

**Cassino:** 333.84.48.606  
cassinocarc@gmail.com

**Federazione Campania:**  
347.85.61.486  
carccampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920  
carcnapoli@gmail.com  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505  
carcnaplest@gmail.com  
c/o Nuova Casa del Popolo  
via Luigi Franciosa 199

**Napoli - Nord:** 331.84.84.547  
carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**  
392.54.77.526  
p.carcsezionequarto@gmail.com

### PUOI TROVARE RESISTENZA ANCHE:

**Val Susa:** 348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

**Alto Lario (LC):**  
salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarclecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

**Perugia:** 340.39.33.096  
pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):** 0735.98.151  
Ristorante 'Il Ponte', via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

**Lecce:** 347.65.81.098

**Castellammare di Stabia (NA):**  
333.50.59.677

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Iglesias (SU):** 347.08.04.410

**Catania:** 347.25.92.061

**Agrigento:** 347.28.68.034



## FIRENZE I LAVORATORI INTERINALI DELLA LAIKA PRETENDONO RISPOSTE

Cari compagni della Redazione, vi scrivo in merito all'incontro fatto con un operaio della Laika, azienda metalmeccanica che assembla camper, la terza per dimensioni nella provincia di Firenze.

I ragionamenti fatti con lui possono essere utili anche a molti altri lavoratori.

Gli ho proposto l'incontro perché mi aveva raccontato che stava per perdere il lavoro con altri cento suoi colleghi precari e per prima cosa gli ho chiesto di spiegarmi meglio la situazione.

“Laika è una delle tante aziende produttrici di camper della zona. L'80% di questo tipo di produzione a livello nazionale è concentrata tra la provincia di Siena e di Firenze. È un settore particolare, che subisce periodiche oscillazioni. Gli operai che sono lì da tanto mi hanno raccontato che regolarmente si fanno dei mesi di CIG e/o ferie forzate.

Dall'autunno scorso Laika ha iniziato ad assumere. Voci diffuse e i giornali locali dicevano che questa azienda aveva un piano industriale molto ambizioso, che avrebbe portato lavoro in un territorio dove non ce n'è molto.

Quando sono stato contattato dall'agenzia per entrare in fabbrica, speravo quindi di essere finalmente assunto in un posto che mi garantisse un po' di sicurezza e stabilità.

A metà marzo, nonostante si continuasse ad assumere, l'azienda ha invece comunicato che FCA non sarebbe stata in grado di rispettare i tempi di consegna e che per questo motivo sarebbe stata costretta ad allungare la chiusura delle vacanze pasquali, dal 26 al 7 aprile, mettendo tutti in ferie forzate o facendo consumare i permessi a chi ne aveva. Alla momento della chiusura sarebbero stati interrotti tutti i contratti in somministrazione (interinali - ndr), anche quelli dei lavoratori

che erano lì da più di 6 mesi e a cui era stata promessa la stabilizzazione tramite l'assunzione diretta.

Non ti dico quanto ci ha fatto incappare questa cosa! Dopo aver lavorato duramente, aver fatto tutti gli straordinari richiesti, essersi impegnati per imparare velocemente, alla fine ci hanno sbattuto fuori. L'ultima comunicazione dell'azienda però prometteva che nel mese di aprile saremmo stati via via tutti riassunti. Molti di noi sono precari da anni, sanno bene che queste promesse non valgono nulla, ma quando non hai altro ti aggrappi a qualunque cosa. C'è “fame” in giro...”

In risposta gli ho fatto notare che per quanti piani industriali possano fare, i padroni non hanno altra soluzione alla crisi che scaricarla sui lavoratori. Non so se sia vera o meno la questione dei pezzi che non arrivano, ma non è una cosa strana. La gestione capitalistica dell'economia è anarchica, non si sviluppa secondo un piano e ovviamente questo ricade interamente sulle spalle degli operai. Gli ho fatto l'esempio della Whirlpool di Napoli che ha chiuso non perché mancasse il mercato, ma perché al padrone non conveniva più produrre in quell'azienda, faceva maggiori profitti investendo in altri settori. Per farla finita con la crisi, dobbiamo farla finita col capitalismo...

Gli ho chiesto quindi se c'era una mobilitazione in corso.

“Già a inizio di marzo, su un giornale locale era uscita una lettera anonima di un operaio precario: diceva quello che in realtà pensavamo tutti. Chiedeva all'azienda di darci risposte più precise sulla fine che avremmo fatto, dato che anche la RSU non sapeva niente. Io l'ho letta sul gruppo WhatsApp aperto dalla RSU della CISL, in cui noi interinali siamo stati inseriti per passaparola subito

dopo essere entrati in fabbrica. A quella lettera, inviata sul gruppo spontaneamente da un collega, la RSU ha risposto immediatamente cercando di “fare chiarezza”, dicendo di stare tranquilli, perché la chiusura sarebbe durata poco e chi aveva ferie e permessi accumulati poteva consumare quelli, ma eludendo sostanzialmente le domande in essa contenute.

Dopo, come se non bastasse, FIM e FIOM territoriali, insieme, hanno scritto alla redazione di quel giornale, senza dare alcuna spiegazione su quello che aveva chiesto il lavoratore, ma difendendo il proprio operato.

Insomma un'iniziativa c'è stata, ma è stata subito arginata dai sindacati. Pensa che nella lettera al giornale, FIM e FIOM dicevano di aver cercato questo lavoratore, ma di non averlo trovato! Invece di darci una risposta, hanno minacciato con fare mafioso chi ha scritto la lettera!

Alla fine la CISL ha lanciato un'assemblea di un'ora l'ultimo giorno di lavoro, prima della chiusura. Un'assemblea inutile, che serviva solo a far vedere che il sindacato si preoccupa del destino degli interinali. Gli stessi operai tesserati alla CISL mi hanno spiegato come funziona. Tra poco ci sarà il rinnovo delle RSU e la FIOM è già in maggioranza. Quindi la CISL, per recuperare terreno, si vuole accaparrare voti, e perché no anche tessere, dagli interinali: siamo più di 100 su 700, quanto gli basterebbe per il sorpasso”.

A questo punto ho fatto presente che essere riassunti o meno dipende da quello che faranno lui e gli altri operai. Bisogna usare tutti gli appigli e le contraddizioni che questa situazione offre per portare avanti la lotta, dalla concorrenza tra i sindacati di regime alle contraddizioni tra l'azienda e i suoi sindacati.

“Sì, ma questi ti ricattano con il lavoro. Non solo l'azienda, ma anche i sindacati. Lo sanno tutti che per essere sistemato in azienda devi essere raccomandato da uno di questi personaggi. Hanno parenti e amici



sia in azienda (capireparto, gente dell'ufficio, ecc.) sia nelle agenzie interinali. Come fa un lavoratore precario come me a mettersi contro questa gente? Tutti li seguono, anche se vorrebbero ammazzarli, perché è l'unico modo per sperare di trovare un lavoro che duri più di una stagione.

Ti racconto dell'assemblea sindacale perché fa capire bene come si muovono.

Gli stessi capireparto e capisquadra venivano a dirti che c'era l'assemblea: eravamo presenti tutti. Apre la RSU dicendo “Non state a sentire chi dice che ci occupiamo di voi solo per opportunismo, non dovete credere a queste illazioni! Siamo qua perché a noi interessa che siate assunti, che proseguano i piani di sviluppo dell'azienda”. Poi interviene il funzionario e viene il bello. Dice: “se siete precari è colpa del Decreto Dignità, fatto da gente che pensa che la soluzione siano i sussidi come il Reddito di Cittadinanza. C'è voluto Draghi per mettere a posto tutto il casino che hanno combinato. Non si può obbligare un'azienda ad assumervi, dobbiamo invogliarla”.

Dopo di che si sono alternati su sproloqui su quanto sia bello il piano industriale dell'azienda anche se va migliorato, che loro sono lì per farci diventare dei bravi montatori di camper e invogliare le aziende ad assumere, così che l'azienda possa crescere, perché il mercato è in espansione e ci sono tutti i presupposti...

Immaginati il sangue che mi ribolliva! La verità è che noi siamo tornati a casa senza un lavoro e questi tizi girano belli tranquilli in fabbrica. Pensavo alla stessa cosa quando vedevo il Direttore

e l'Amministratore Delegato che girano vestiti da operai e mangiano alla mensa... nei giorni dopo la comunicazione della chiusura tutti belli tranquilli e con le reverenze del caso degli operai... Non devono stare tranquilli! Dovrebbero essere costretti a nascondersi e a tremare di paura perché come me ce ne sono centinaia in quella fabbrica che vogliono le loro teste...”.

Gli ho risposto che la sua stessa esperienza dimostra che a lasciar fare ai padroni e ai sindacati di regime, il lavoro lo ha perso.

L'alternativa al lasciare l'iniziativa in mano ai sindacati di regime non è che lui, lavoratore precario, si metta da solo contro l'azienda e i sindacati. I suoi colleghi, come dice, sono incattiviti? Bene! La questione è trovare quelli che non vogliono arrendersi alla situazione, individuare i passi che è possibile fare assieme per costruire una mobilitazione che possa esprimere la loro rabbia per il licenziamento, per allargarla, agendo con intelligenza e usando ogni appiglio per mettere tutti i lavoratori contro l'azienda, per costringere i sindacati a muoversi, per sviluppare un ampio fronte di solidarietà.

Noi come Partito sosterremo lui e ogni altro lavoratore che vorrà mettersi su questa strada.

Come prima cosa gli ho quindi detto che, se era d'accordo, avremmo pubblicato il rapporto di quest'incontro, come strumento per parlare ai suoi colleghi e anche ai tanti operai che vivono una situazione simile in aziende diverse.

## CHI L'HA VISTO? Il contratto dei metalmeccanici e le sue assemblee fantasma.

Il ruolo dei sindacati di regime nel tentativo di consolidare il governo Draghi è più che evidente. Fra le operazioni messe in campo possiamo annoverare il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici. Un contratto pessimo con tantissimi punti di cedimento: allungamento della sua durata a quattro anni e mezzo, risibili aumenti salariali, riforma peggiorativa degli inquadramenti, conferma della sanità integrativa, ecc. (vedi articoli su *Resistenza* n.3/2021). Un contratto “conquistato” con sole 4 ore di sciopero e portato in dote

dai sindacati al neonato governo come garanzia del mantenimento della pace sociale.

Il livello di mobilitazione sul rinnovo è stato mantenuto a un livello bassissimo. La responsabilità di questo è delle dirigenze sindacali. Quando si organizza una mobilitazione con obiettivi giusti, gli operai rispondono positivamente.

Dalle nostre fonti registriamo che tanti lavoratori non sanno nemmeno che un'ipotesi di rinnovo è stata firmata; che tanti altri lo sanno, ma pensano che si tratti della stipula definitiva; che altri ancora sono più preoccupati dal procedere della pandemia o dai processi di morte lenta delle loro aziende.

In questo scenario, i sindacati di regime sguazzano alla grande, ben felici di approfittare delle

restrizioni anti Covid per evitare di promuovere assemblee per far esprimere i lavoratori sul nuovo CCNL. Non che lo svolgimento delle assemblee sia garanzia di regolarità delle stesse: è prassi consolidata che i rinnovi vengano presentati in maniera da assicurarsi la vittoria, senza dare voce a chi sostiene le ragioni del voto contrario. Le assemblee potrebbero svolgersi tranquillamente nei piazzali delle aziende. L'assemblea nazionale dei delegati FIM-FIOM-UILM che si è svolta a Roma, il 19 febbraio scorso, si è tenuta in piazza. Evidentemente non farle mette maggiormente al riparo da qualsiasi imprevisto.

Nei casi a nostra conoscenza in cui le assemblee sono state indette ha prevalso nettamente il NO. È il caso di fabbriche come la GKN di Firenze e della

Electrolux di Forlì (in entrambe è presente la componente dell'opposizione CGIL “Il sindacato è un'altra cosa” (SAC) contraria all'ipotesi di accordo).

Dove c'è chi organizza la resistenza, questa si sviluppa. Le condizioni oggettive per organizzarsi ci sono e dove il SAC è radicato vince il NO. Dove, al contrario, esso è assente prevalgono la rassegnazione quando non l'ignoranza, entrambe alimentate da una prassi sindacale finalizzata a smorzare qualsiasi ardore e interesse.

Realisticamente a livello nazionale, in un modo o nell'altro, prevarrà il SÌ al CCNL, proprio in virtù della debolezza attuale dell'opposizione interna alla CGIL e alla FIOM. Ma iniziare a invertire la rotta è possibile. La via da seguire è quella di uscire

dalle proprie fabbriche e lavorare alla creazione di un vasto fronte contro il governo Draghi su tutti i territori. Occorre fare rete con altre organizzazioni dei lavoratori e altri settori delle masse popolari, andare ai cancelli delle fabbriche in cui non esiste opposizione alle direttive delle burocrazie sindacali per trovare lavoratori disposti a mettersi in gioco e a dar vita a nuovi organismi indipendenti e favorevoli al coordinamento e all'unità di classe.

L'inversione di rotta può partire dalla singola fabbrica, ma non deve limitarsi ad essa: è necessario uscire, guidare la lotta di classe sul territorio orientando tutto quanto si muove in esso. Questo il ruolo che la classe operaia deve nuovamente assumere nella società e anche la via della sua riscossa!

## MILANO

### RAPPORTO DELLA GIORNATA DI MOBILITAZIONE DEL 26 MARZO



La giornata del 26 marzo è stata un importante momento di unità tra le mobilitazioni popolari in tante città del paese e a livello nazionale. Su questa giornata è confluito lo sciopero dei lavoratori della logistica e dei trasporti, del mondo della scuola, dei riders e le proteste di altre categorie, dai ristoratori ai tassisti, ecc. Riportiamo, a seguire, l'esperienza delle mobilitazioni che si sono svolte a Milano e a cui abbiamo partecipato come Federazione Lombardia del P.CARC.

A Milano, dopo i picchetti della mattina presto, fuori da alcune aziende della logistica, è stata organizzata una prima manifestazione per le h.11, in Piazza 24 Maggio. Il primo fatto straordinario è che erano presenti assie-

me CGIL, UIL, SI Cobas e CUB. Il secondo, è che i sindacati di base, in particolare il SI Cobas, si sono presi la piazza mobilitando numerosi lavoratori della logistica. Erano presenti anche i riders, qualche lavoratore dei trasporti pubblici e numerosi solidali. Un centinaio di riders sono poi partiti in bicicletta, facendo dei blocchi per la città, fermando i crumiri, uniti al di là delle appartenenze sindacali. Il loro giro per la città li ha portati ad incrociare la manifestazione dei tassisti, ristoratori, commercianti e Partite IVA che si stava svolgendo in Stazione Centrale e c'è stato un reciproco scambio di solidarietà. In Piazza Duomo hanno invece incrociato la manifestazione dei lavoratori dei circhi.

Durante il corteo si sono avuti

momenti di tensione con la polizia che però si sono risolti positivamente grazie alla determinazione dei lavoratori.

Il pomeriggio si è tenuto, invece, il presidio di Priorità alla Scuola, in Darsena. Il presidio è stato molto partecipato, da genitori, lavoratori della scuola e studenti. Numerosi passanti si sono fermati ad ascoltare e a portare il loro sostegno. Solidarietà e supporto sono stati espressi anche dal Coordinamento dei Lavoratori dello Spettacolo ed era presente pure il Comitato in difesa della sanità di Milano sud-ovest.

Nel contempo, dalla Camera del Non Lavoro (spazio occupato dove hanno sede la Brigata Soccorso Rosso, il collettivo studenti LUME e il sindacato ADL Cobas) partiva un nuovo corteo di riders, promosso dall'ADL Cobas, partecipato anche da insegnanti, studenti e altri solidali. Il corteo ha ancora una volta fermato i crumiri, bloccato un MC Donald in corso Buenos Aires, fatto un presidio in Prefettura, sotto Confindustria e Assolombarda, incrociato la manifestazione di Priorità alla Scuola. È stato accolto molto positivamente dalla città e sono stati numerosi i casi di persone che applaudivano dai balconi. Finito il corteo, la polizia ha accerchiato i partecipanti tornati alla Camera del Non Lavoro, ma anche in questo caso i lavoratori non si sono fatti intimidire.

La giornata si è conclusa con la notizia della liberazione di Carlo

e Arafat, i due sindacalisti del SI Cobas arrestati a Piacenza.

Il giorno successivo, sabato 27 marzo, studenti, lavoratori dello spettacolo e della cultura hanno occupato il Piccolo Teatro di Milano, dando vita a un "Parlamento della cultura", che si ritroverà qui, ogni giorno alle h.17, per portare avanti la mobilitazione.

Questa giornata, che si è svolta con modalità simili in tutto il paese, mostra che esiste e sta crescendo una rete di organizzazioni operaie e popolari, di sindacati e lavoratori combattivi, indipendente dalla classe dominante, dai suoi partiti e dai sindacati di regime, capace di portare avanti una mobilitazione ampia, coordinata e articolata.

Mostra che cresce sempre più il coordinamento cosciente tra le diverse mobilitazioni che si saldano le une alle altre contro la criminale gestione della pandemia, contro l'attacco ai diritti delle masse popolari, per un cambiamento più generale. Si va costituendo nei fatti un fronte di forze popolari.

È questo fronte, che dobbiamo fare crescere e allargare. Esso incarna l'alternativa al governo dei poteri forti di Draghi: può paralizzarne l'azione, impedire che proceda con il suo programma di "lacrime e sangue" e rendergli il paese ingovernabile.

Può farlo mano a mano che diventa punto di riferimento credibile e centro autorevole di mobilitazione per le masse popolari che hanno oramai perso fiducia

nella politica borghese e cercano una via per fare fronte ai mille problemi che le affliggono.

Perché ciò sia possibile occorre radicare la lotta in ogni azienda, scuola, quartiere, facendone ambito di costruzione e rafforzamento di organizzazioni operaie e popolari, di collettivi di studenti, di brigate di solidarietà. Significa promuovere il più ampio protagonismo popolare nel definire le misure che servono, nella costruzione delle mobilitazioni, nella definizione delle modalità e delle forme della lotta. Significa fare della rete che già esiste un vero e proprio coordinamento, che si confronta, agisce di concreto, si dà obiettivi comuni.

Significa, soprattutto, non limitarsi a rivendicare soluzioni al governo, ma darsi via via un programma da realizzare autonomamente e dotarsi dei mezzi per attuarlo. Fino a cacciare Draghi e a imporre un governo di emergenza popolare che lo traduca in misure valide per tutto il paese.

Allarghiamo il coordinamento agli altri milioni di lavoratori, studenti, pensionati a cui la crisi, acuita dalla pandemia, e le manovre dei padroni stanno sconvolgendo la vita. Chi non è sceso in piazza oggi, lotterà con noi domani!

Un compagno  
della Segreteria Federale  
della Lombardia

## PRATO

### IL FRONTE DELLA SOLIDARIETÀ AGLI OPERAI TEXPRINT SI ALLARGA

Alla Texprint è in corso dal 18 gennaio una durissima vertenza che i lavoratori, organizzati dal SI Cobas, stanno conducendo per vedersi riconosciuti i più elementari diritti, come quello a lavorare otto ore al giorno per cinque giorni (attualmente si arriva a 84 ore settimanali!). Il presidio permanente dei lavoratori, attivo dallo scorso 11 febbraio, è stato violentemente attaccato dalla polizia. Anche

in questo caso è ampio il fronte di solidarietà che si è formato su tutto il territorio nazionale.

Al presidio è stata anche allestita una scuola di italiano per dare ai lavoratori, in gran parte stranieri, strumenti utili a comprendere e tutelare i loro diritti.

L'appello lanciato dal SI Cobas Prato-Firenze raccoglie moltissime adesioni da parte di lavoratori, organizzazioni politiche e sindacali, personalità della

cultura e dello spettacolo.

Rilanciamo a seguire anche l'appello in solidarietà del SI Cobas promosso dagli operai della GKN di Firenze e da innumerevoli altre RSU di varie fabbriche della zona.

La repressione degli operai della Texprint, offre spunti per riflettere e tracciare insegnamenti che hanno carattere generale. Ci concentriamo su due di essi:

1. le vittorie conseguite per il rispetto di quelle minime tutele, come a esempio la semplice applicazione dei contratti nazionali o delle leggi vigenti, sono vittorie che parlano di speranza e riscossa a un numero sempre maggiore

di lavoratori.

Per alcuni quelle tutele possono ancora apparire come cosa ovvia, ma in realtà la semplice applicazione dei contratti vigenti è ambito di battaglia diffuso. Moltissimi lavoratori vivono condizioni che vanno ben oltre i limiti posti dai contratti, in ogni settore: pensiamo ai call-center, alla vasta galassia del lavoro nelle cooperative di comodo, al ricatto dato dalle svariate forme di lavoro atipico e precario che è diffuso trasversalmente in ogni settore, dal commercio fino al comparto metalmeccanico. A fronte di una diffusa sfiducia, queste esperienze in-

segnano che organizzandosi è ancora possibile conseguire delle vittorie significative;

2. le vittorie ottenute sono in ogni caso precarie e quello che si è conquistato è costantemente rimesso in discussione. Non basta rispondere "colpo su colpo" alle manovre padronali e agli attacchi repressivi, occorre dotarsi di una prospettiva più ampia e di strumenti atti a perseguirla: la creazione di un vasto e articolato fronte rientra tra questi.

Bando a ogni settarismo!

#### Appello di solidarietà alla vertenza Texprint NESSUNO SI GIRI DALL'ALTRA PARTE!

Da molte settimane alla Texprint di Prato si sta combattendo una battaglia di dignità. I lavoratori Texprint sono in sciopero e presidio davanti alla loro azienda contro lo sfruttamento cui sono sottoposti: 7 giorni per 12 ore con stipendio da fame! Chiedono la fine del loro sfruttamento e il rispetto del Contratto Nazionale di Lavoro!

(...) Spesso i lavoratori sono divisi, impauriti e ricattati a tal punto che non trovano la forza e il coraggio

di ribellarsi. In questi giorni ci sono state molte adesioni al loro appello pubblico da parte di partiti, associazioni e personaggi pubblici della cultura e dello spettacolo. Questa volta la paura è stata vinta: dopo mesi di sciopero e presidio con blocco delle merci, sono riusciti ad avere un incontro con l'unità di crisi della Regione Toscana. Nello stesso giorno è apparsa la notizia sui giornali che l'azienda sarebbe stata oggetto di un'indagine dell'antimafia. Sembrava che la situazione volgesse al meglio, sembrava che le Istituzioni iniziassero a giocare un ruolo a fianco dei lavoratori sfruttati, ma

il giorno successivo al presidio dei lavoratori si è presentata la Questura di Firenze che ha iniziato un brutale sgombero del presidio: ben 3 cariche a distanza di poche ore, con l'intento di far uscire la merce prodotta da quello stabilimento.

Il messaggio è sempre lo stesso: la merce è più importante e tutelata delle persone.

Noi, siamo solidali con loro, non guardiamo alla provenienza dei lavoratori e neanche a quale tessera hanno in tasca. Sono lavoratori in lotta per il posto di lavoro e soprattutto per la loro dignità di esseri umani, per darsi e per dare un futuro a chi gli sta

accanto o lo aspetta a casa. Non solo perché la solidarietà tra lavoratori prescinde dalle rispettive appartenenze sindacali, ma anche perché un torto subito da un settore di lavoratori o anche da un solo lavoratore è un torto verso l'intera classe lavoratrice.

(...) Per quanto ci riguarda, la lotta dei Lavoratori Texprint è una lotta pacifica, non violenta, radicale e giusta dalla quale tutti dovremmo prendere esempio. Noi siamo a fianco dei Lavoratori Texprint di Prato, massima solidarietà e disponibilità!

Promotori firmatari:  
RSU FIOM/CGIL GKN;

RSU FILCTEM\CGIL MANETTI & ROBERTS;  
RSU FIOM\CGIL CSO;  
RSU FILCTEM\CGIL MENARINI;  
RSU FILCTEM\CGIL ICAP-SIRA;  
RSU FILCTEM\CGIL GIOTTI;  
RSU FILCTEM\CGIL IDA;  
RSA FILT\CGIL FedEX FILIALE PRATO;  
RSA FILT\CGIL GA.MA CANTIERE UPS PRATO;  
RSA FILCAMS\CGIL EASY GROUP;  
LAVORATORI FACEM OWI.

Seguono moltissime firme di RSU, RSA, dirigenti e iscritti alla CGIL.

# IL CONVITATO DI PIETRA

## Il marxismo-leninismo-maoismo, il bilancio dell'esperienza e la rinascita del movimento comunista



È abbastanza facile imbattersi in articoli e documenti che tentano di spiegare le attuali debolezze del movimento comunista del nostro paese, cercandone cause ed effetti nei limiti del vecchio PCI. Di per sé la strada è giusta, a patto di non far coincidere la storia del movimento comunista del nostro paese con la storia del PCI!

All'inizio degli anni '60 del secolo scorso, nel nostro paese ha preso forma un'articolata e profonda critica alla direzione del PCI, una critica che ha alimentato la nascita di una miriade di organizzazioni e che ha avuto la sua massima espressione nei due tentativi di ricostruzione di un partito comunista rivoluzionario nel nostro paese: il PCd'I-ML (nato da una scissione dal PCI nel 1966) e le Brigate Rosse (1970).

Entrambi i tentativi sono naufragati, ognuno per motivi specifici e particolari, ma entrambi per non essere stati capaci di portare a una fase superiore di sviluppo l'obiettivo per cui erano nati.

Mentre la borghesia tende a rimuovere dalla storiografia (e dalla storia) il tentativo del PCd'I-ML, che pure non è stato un "partitino insignificante", ha impiegato tutte le sue energie per criminalizzare le Brigate Rosse al punto che non è difficile incontrare, anche fra chi oggi si definisce comunista, i sostenitori della tesi che si trattasse di "provocatori", "assassini", "terroristi", ecc.

Per un bilancio corretto e organico del movimento comunista del nostro paese non è ammissibile

rimuovere il ruolo che ebbero queste due formazioni, molto diverse fra loro, ma accomunate dal fatto di essere la "versione italiana" (cioè la versione in un paese imperialista) della corrente che, nel movimento comunista internazionale, si opponeva al revisionismo moderno che imperversava in URSS e che aveva proprio nel PCI, il "più grande partito comunista d'occidente", uno dei suoi baluardi.

Capofila della lotta contro il revisionismo moderno fu il Partito Comunista Cinese (PCC) guidato da Mao Tse-tung e, in ruolo minore e solo per una fase circoscritta, il Partito del Lavoro di Albania guidato da Enver Hoxa.

Per comprendere il ruolo del PCI nello schieramento dei revisionisti moderni è sufficiente ricordare che alcuni dei testi di riferimento attraverso cui il PCC ha condotto la lotta ideologica sono rivolti proprio a criticare Togliatti, che del PCI era il Segretario Generale.

"Le divergenze fra il compagno Togliatti e noi" (del 31.12.1962) e "Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi" (27.1.1963), entrambi presenti nel volume 19 delle *Opere di Mao Tse-tung*, pubblicate nel 1994 dalle Edizioni Rapporti Sociali, sono testi di riferimento essenziali:

- per comprendere il contenuto della lotta fra revisionisti moderni e marxisti-leninisti che si contendevano la direzione del movimento comunista internazionale e anche gli argomenti con cui i revisionisti

moderni indicavano la necessità di una via al socialismo che fosse "alternativa alla rivoluzione proletaria" giustificando con essa "la fine della lotta di classe e la via della collaborazioni fra le classi";

- per comprendere le forme attraverso cui i revisionisti moderni hanno cercato di nascondere il tradimento del marxismo-leninismo di cui erano promotori e fautori, sapendo bene che sarebbero stati isolati e sconfitti se avessero affermato apertamente la loro adesione alla tesi che esso era "superato dalla storia";

- per comprendere il carattere universale del marxismo-leninismo e per toccare con mano che tutta la propaganda con cui la sinistra borghese ha intossicato (e ancora intossica) generazioni di giovani, orfani della concezione comunista del mondo, è una montagna di opportunismo e di retorica clericale. Aspetto quest'ultimo di cui il PCI fu maestro indiscusso, dato il ruolo del Vaticano che a Roma ha la sua capitale mondiale;

- per comprendere - o almeno intuire - la continuità ideologica fra il revisionismo moderno di Togliatti, il "salto anticomunista" del PCI di Berlinguer e la linea di sottomissione alla classe dominante che ha caratterizzato il PRC (con riferimento tanto alla corrente bertinottiana de "il comunismo è una sequela di errori e orrori", quanto alla corrente dei "vecchi nostalgici" alla Cossutta);

base al quale dirige la società intera.

Il capitalismo è un modo di produzione distruttivo e perverso; la sua sostituzione con il comunismo è auspicabile e moralmente necessaria, ma non è un processo storico oggettivo e inevitabile che fa inevitabilmente sorgere nella società le forze che lo attuano.

Promotori della lotta per sostituire il comunismo al capitalismo sono gli intellettuali critici.

(...) Come il revisionismo moderno, la Scuola di Francoforte nega che il capitalismo produce inevitabilmente crisi e guerre, nega il ruolo rivoluzionario della classe operaia, nega che il bilancio del movimento comunista è principalmente positivo. La Scuola di Francoforte ha sempre preteso di essere marxista e i suoi esponenti di essere continuatori critici del marxismo - dal Manifesto Programma del (nuovo)PCI.

**Scuola di Francoforte:** concezione del mondo elaborata da intellettuali organizzati dall'Istituto per le Scienze Sociali di Francoforte, istituzione fondata negli anni '20 del secolo scorso grazie ai fondi messi a disposizione da alcuni gruppi imperialisti tedeschi per contrastare l'influenza ideologica dell'Internazionale Comunista. Le tesi principali della Scuola di Francoforte sono le seguenti. (...) Non esiste contraddizione tra le forze produttive collettive generate dal capitalismo e i rapporti di produzione capitalisti, contraddizione che secondo il marxismo è la contraddizione fondamentale del capitalismo, che ne determinerà inevitabilmente la fine.

La borghesia imperialista è in grado di governare le contraddizioni della società borghese e di integrare in essa la classe operaia. Quindi il capitale elabora un suo piano (il piano del capitale) in

"Si ricorderà anche che quando Eisenhower arrivò in Italia, nel suo viaggio europeo del dicembre 1959, alcuni compagni del Partito comunista italiano si spinsero fino ad affiggere manifesti, distribuire manifestini e organizzare una cerimonia di benvenuto, sollecitando tutti i partiti politici italiani e la popolazione di tutte le categorie a porgergli il "saluto". Una delle parole d'ordine di benvenuto suonava così: "I comunisti romani salutano Dwigth D. Eisenhower e, a nome di duecentocinquanta elettori della capitale della Repubblica italiana, esprimono la fiducia e la volontà che non sia delusa la grande speranza di pace accesa nell'animo di tutti i popoli dall'incontro tra il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro dell'Unione Sovietica". Questo "saluto" fu pubblicato ne l'Unità del 4 dicembre 1959. Adesso noi sentiamo dire ancora da alcune persone che Kennedy è anche più interessato di Eisenhower alla pace mondiale e che Kennedy ha mostrato il suo interesse per il mantenimento della pace durante la crisi nei Caraibi.

Si vorrebbe chiedere: "Questo modo di abbellire l'imperialismo degli Stati Uniti è la corretta politica per difendere la pace del mondo? Le incursioni nell'Unione Sovietica di aeroplani spia inviati dall'amministrazione Eisenhower, l'aggressione di Cuba da parte dell'amministrazione Kennedy, gli altri cento e uno atti di aggressione in tutto il mondo da parte dell'imperialismo degli Stati Uniti e le sue minacce alla pace mondiale: non ha tutto ciò ripetutamente confermato la verità che i caporioni dell'imperialismo degli Stati Uniti non sono angeli di pace ma mostri di guerra?"

Queste persone che cercano in continuazione di abbellire l'imperialismo, non stanno forse deliberatamente ingannando i popoli del mondo? È chiaro come il cristallo che se si desse ascolto a quanto dicono queste persone, l'imperialismo degli Stati Uniti avrebbe cessato di essere il nemico della pace mondiale e pertanto non sarebbe necessario combattere contro la sua politica di aggressione e di guerra. Questa erronea opinione (...) può solo disorientare i popoli del mondo amanti della pace, danneggiare la lotta per la pace nel mondo e aiutare l'imperialismo degli Stati Uniti a realizzare la sua politica di aggressione e di guerra" - "Le divergenze fra il compagno Togliatti e noi".

Manifesto Programma del (nuovo) Partito comunista italiano



marzo 2008

**Il Manifesto Programma del (nuovo)Partito Comunista Italiano** contiene una completa esposizione del bilancio del movimento comunista italiano e la strategia per fare la rivoluzione socialista in Italia.

Il testo, pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali nel 2008 (320 pagine) è disponibile al prezzo di 20 euro (+ spese di spedizione).

Pippo Assan

**CRISTOFORO COLOMBO**  
Orta di una società di avventure verso le Indie approssimata America  
(l'Inizio dell'Impero e la crisi del V secolo della scoperta dell'America)



EDIZIONI NUOVE - Firenze, 1988

**Cristoforo Colombo**, di Pippo Assan, è un bilancio politico dell'esperienza delle Brigate Rosse e delle Organizzazioni Comuniste Combattenti.

Publicato da Edizioni Nuove nel 1988, è disponibile in una nuova edizione del 2008 (186 pagine) al costo di 12 euro (+ spese di spedizione).



EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI VOLUME 18

**Opere di Mao Tse-tung**, 25 volumi + indice.

Una pubblicazione straordinaria, unica in Italia, edita dalle Edizioni Rapporti Sociali (1994). Prezzo promozionale di 300 euro (+ spese di spedizione).

**Tutti i libri possono essere ordinati scrivendo a [carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)**

SEGUE DA PAG. 12

- per comprendere che i limiti e gli errori di chi pure nei paesi imperialisti ha preso parte alla lotta contro i revisionisti moderni – e qui ci limitiamo ovviamente a considerare solo l'Italia – derivano da limiti ideologici. In particolare da due di essi: 1. il dogmatismo, cioè la *deformazione* del marxismo da parte di chi lo intende come insieme di leggi assolute e immutabili anziché come concezione e metodo che offre risultati diversi a seconda del tempo, del luogo e del contesto in cui si svolge la lotta di classe; 2. l'eclettismo, cioè il tentativo di affrontare i problemi della rivoluzione socialista in un paese imperialista cercando soluzioni in concezioni del mondo diverse dal marxismo-leninismo, in particolare nelle teorie della Scuola di Francoforte (vedi nota alla pagina precedente);

- per comprendere che la rivoluzione socialista non scoppia:

“Per rovesciare il dominio degli imperialisti e dei reazionari il proletariato e le larghe masse popolari devono passare per lotte aspre e tortuose. Il trono del dominio degli imperialisti e dei reazionari non potrà cadere automaticamente. Se un partito rivoluzionario rinuncia all'obiettivo strategico di rovesciare il vecchio sistema, non crede che il nemico possa essere abbattuto e che si possa vincere, allora esso non condurrà la lotta rivoluzionaria. Un partito rivoluzionario non potrà ottenere la vittoria che si ripromette, se si limita a proclamare l'obiettivo rivoluzionario, non affronta seriamente, prudentemente il nemico nel corso della lotta rivoluzionaria, non accumula e accresce gradualmente le forze rivoluzionarie, ma fa un parlare a vuoto della rivoluzione o tira colpi alla cieca” – “Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi”.

Ovviamente, gli argomenti riassunti in questo articolo rappresentano solo uno spunto che deve spingere a riprendere questi testi, come più in generale a riprendere l'opera di Mao Tse-tung ai fini dell'elaborazione organica del bilancio del movimento comunista internazionale e italiano.

Il marxismo-leninismo-maoismo contiene le risposte ai problemi che oggi tanti comunisti si pongono, soprattutto i più giovani, e gli insegnamenti per guardare con fiducia e spirito di conquista alla rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

# LENIN VISSE LENIN VIVE LENIN VIVRÀ

Il 22 aprile cade il centocinquantesimo anniversario della nascita di Vladimir Il'č Ul'janov, detto Lenin (1870 - 1924). L'apporto che ha dato al movimento comunista lo pone tra i suoi principali esponenti, con Marx, Engels, Stalin e Mao.

Il nome e l'immagine di Lenin, per quanto la borghesia si sforzi di nascondere e rimuoverli dalla storia, sono ancora oggi simboli di speranza e riscossa per i proletari di ogni paese, la sua opera dimostrazione che è possibile il trionfo della rivoluzione socialista.

Lenin ha dato un contributo decisivo allo sviluppo teorico del marxismo, guidato dal principio che “senza teoria rivoluzionaria, non esiste movimento rivoluzionario”.

Ha scoperto, studiato e descritto la nuova fase in cui era entrato il capitalismo all'inizio del XX secolo, la fase dell'imperialismo, anticamera della rivoluzione socialista. Ha definito i principi organizzativi, il centralismo democratico, e il ruolo del partito comunista come reparto di avanguardia della classe operaia. Ha affrontato il tema del rapporto tra Stato e Rivoluzione, indicando che la macchina statale borghese doveva essere spezzata e sostituita dal potere

sovietico. Ha individuato e perseguito la tattica dell'alleanza tra operai, contadini e soldati per fare la rivoluzione socialista nell'Impero zarista.

Quest'opera di elaborazione Lenin l'ha condotta nel fuoco della lotta. Lotta contro il governo zarista, che lo costrinse alla clandestinità e ad un lungo esilio, e lotta per affermare il carattere rivoluzionario del marxismo, contro il tradimento dei capi della Seconda Internazionale, che praticavano un'aperta politica di collaborazione con la borghesia. Quando i principali partiti socialdemocratici, e in primo luogo quello tedesco, votarono a favore della guerra mondiale, Lenin fu, nel movimento comunista internaziona-

le, alla testa della corrente che tenne alta la bandiera della rivoluzione e dell'internazionalismo proletario contro ogni avversità e persecuzione.

Ma soprattutto Lenin, che per decenni procedette contro corrente, dimostrò la giustezza della sua elaborazione, dirigendo alla testa del partito bolscevico la prima rivoluzione socialista vittoriosa della storia dell'umanità, guidando il proletariato sovietico nei primi anni di edificazione del socialismo, promuovendo la formazione di partiti comunisti in tutto il mondo e avviando così la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Con questa straordinaria conferma della sua elaborazione, il leninismo si affermò nel movimento comunista mondiale come seconda e superiore tappa del pensiero marxista, come sintesi delle leggi universali scoperte nell'esperienza della rivoluzione sovietica e come guida ideologica dei partiti comunisti di ogni paese.

La prima ondata della rivoluzione mondiale innescata dai bolscevichi di Lenin, e il movimen-

to comunista mondiale fondato sul marxismo-leninismo che ne è stato alla guida, si sono oggi esauriti per limiti propri. Ma la crisi generale del capitalismo pone nuovamente la questione della rivoluzione socialista all'ordine del giorno.

Dobbiamo farci forti dell'esempio di Lenin e dei bolscevichi: un piccolo gruppo, perseguitato, controcorrente, che però, armato di coraggio, dedizione e soprattutto di una concezione e linea rivoluzionaria, ha cambiato il mondo. Oggi la concezione che deve guidarci è il marxismo-leninismo-maoismo. Il maoismo è, infatti, la terza e superiore tappa del pensiero comunista, sintesi degli insegnamenti della prima ondata della rivoluzione mondiale e della costruzione del socialismo, come il leninismo lo fu della rivoluzione sovietica. Su questa base il movimento comunista attuale, che alla pari del partito bolscevico di un tempo appare tanto piccolo, riprenderà il cammino interrotto della rivoluzione socialista e lo porterà a compimento instaurando il socialismo!



## BANDIERE ROSSE AL VENTO PER SANTE NOTARNICOLA

PROLETARIO RIVOLUZIONARIO

Il 22 marzo è morto il compagno Sante Notarnicola. Protagonista dell'assalto al cielo che il proletariato italiano lanciò dalla fine degli anni '60 del secolo scorso,

Sante ha dimostrato con il suo esempio e la sua condotta che la lotta di classe è il motore della storia e che la lotta di classe divampa ovunque il proletariato si organizza.

Si è nutrito di lotta di classe e ha nutrito la lotta di classe, anche nel periodo in cui imperavano dissociazione e pentimenti.

Si è istruito nella lotta di classe e l'ha tradotta in poesie, per istruire altri proletari come lui. “Le poesie di Sante Notarnicola accom-

pagnano e cantano il movimento rivoluzionario, nei suoi passi avanti e nei suoi passi indietro, narrano la storia dei suoi protagonisti, la loro vita. Ma le poesie di Sante Notarnicola costituiscono anche un trattato umano e politico contro la rinuncia, il cedimento, la sottomissione, la dissociazione dai propri compagni di classe”.

Un saluto a pugno chiuso, compagno Sante

Leggi su [www.carc.it](http://www.carc.it)



**Le mobilitazioni  
per l'8 marzo**



**Intervista:  
cosa succede  
dentro Amazon?**



**Le tre fasi del  
pensiero di  
Gramsci**



**Fu per "colpa  
di Stalin" che in Italia  
non fu fatta la  
rivoluzione?**

### La prima crisi generale del capitalismo

All'inizio del secolo scorso il sistema capitalista sembrava aver raggiunto il suo massimo splendore. Sotto le apparenze si celava invece l'inizio di una crisi di lunga durata. Il capitalismo deve continuare a crescere all'infinito perché tutto il complesso della vita sociale proceda senza troppi intoppi. Ma all'inizio del secolo scorso esso aveva oramai occupato ogni spazio possibile: ogni campo di produzione allora concepibile, ogni angolo del mondo, ogni popolo era stato sottomesso al capitale che quindi cominciava a soffocare sotto il peso della sua stessa potenza.

Iniziava così la prima crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900-1945). Per la borghesia, l'unico sfogo possibile a questa situazione era la guerra: il riarmo era l'occasione per tornare a macinare profitti con le commesse statali e la devastazione causata avrebbe permesso di distruggere il capitale in eccesso e dare inizio, con la ricostruzione, a un nuovo ciclo di espansione. Il conflitto avrebbe deciso quale frazione di capitale sarebbe stata distrutta e quale invece avrebbe prevalso, e ogni gruppo imperialista scommetteva sulla sua vittoria.

Su questa base la crisi del capitalismo sfociò nella Prima Guerra Mondiale (1914-1918). La mattanza che ne seguì mostrò a milioni di lavoratori il volto più mostruoso del capitalismo e forgiò in molti la volontà di farla finita con un sistema capace di produrre un tale massacro.

Nel 1917, la Rivoluzione d'Ottobre mostrò la via per farlo e avviò così la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Da quel centro, la lotta per il potere tra la classe operaia e la borghesia si dispiegò in ogni paese e in tutto il mondo. La borghesia, terrorizzata dalla rivoluzione proletaria che avanzava, mise allora fine alla guerra prima di aver raggiunto fino in fondo gli scopi per cui l'aveva scatenata e si dedicò a reprimere in ogni paese il movimento comunista e a tentare invano di soffocare sul nascere l'Unione Sovietica.

### Comincia la lotta della classe operaia per il potere nel nostro paese

In Italia, all'indomani della Rivoluzione d'Ottobre, le masse popolari guidate dalla classe operaia insorsero con forza, con l'obiettivo di "fare come in Russia". È il periodo del Biennio Rosso (1919-1920): la classe operaia, per la prima volta nel nostro paese lotta per il potere.

A quell'epoca non esisteva però ancora un partito comunista e il Partito Socialista Italiano (PSI), il partito allora seguito dalla parte più combattiva dei lavoratori, era inadeguato a condurre la lotta rivoluzionaria, né aveva intenzione di farlo.

Gli operai si armarono e occuparono le fabbriche in tutta la zona

# LA RESISTENZA, LA VITTORIA, IL SOL DELL'AVVENIRE

La Resistenza non è stata solo una guerra civile, una lotta di liberazione nazionale. È stata il punto più alto raggiunto dalla classe operaia del nostro paese nella sua lotta per il potere. Le radici di questa lotta affondano nei fatti che si svolgono nei decenni precedenti. Essa non sarà conclusa fino all'instaurazione del socialismo.



industriale del paese, numerose furono le insurrezioni locali, ma il coraggio e la sola forza dell'esempio sovietico non bastarono alla classe operaia per realizzare l'assalto al cielo.

La mobilitazione del Biennio Rosso, priva di una guida rivoluzionaria, si esaurì progressivamente. Ma nonostante la battuta d'arresto, lo scontro per il potere tra la classe operaia e la borghesia era oramai iniziato.

La parte più reazionaria della borghesia, spaventata, rispose all'insurrezione del Biennio Rosso cominciando, fin dal 1919, a finanziare il movimento fascista e le sue squadracce.

La classe operaia, da parte sua, nel gennaio del 1921 si dotò finalmente del suo partito comunista: nasce a Livorno, per scissione dal PSI il Partito Comunista d'Italia (PCd'I).

La borghesia allora, determinata a farla finita col pericolo rosso,

si affidò definitivamente al movimento fascista. Il Governo e la Corona permisero la marcia su Roma del 28 ottobre del 1922 e consegnarono il potere nelle mani di Mussolini, capo del Partito Nazionale Fascista (PNF). Tra il 1925 e il 1926, con le Leggi Speciali, il Regime mise i comunisti fuori legge. La lotta della classe operaia per il potere, sembrava definitivamente sconfitta. Ma in realtà il Partito comunista si riorganizzò subito nella clandestinità, con l'appoggio dell'Internazionale Comunista e dell'URSS, e cominciò a tessere la rete della resistenza al Regime.

### La Seconda Guerra Mondiale

Nel 1939 la borghesia precipitava nuovamente l'umanità in un conflitto mondiale. L'obiettivo di farla finita con il movimento comunista e con l'URSS, sua base rossa a livello mondiale, si combinava con la necessità di dare

soluzione allo scontro tra gruppi imperialisti lasciato in sospeso con la Grande Guerra.

La classe dominante del nostro paese intendeva partecipare al conflitto: tutta l'azione del regime fascista preparava e tendeva alla guerra.

Dopo aver invaso l'Etiopia massacrandone la popolazione (1935), aver partecipato con la Germania nazista al soffocamento della rivoluzione spagnola (1936-1939) e aver invaso l'Albania (1939), nel 1940 il Regime portò l'Italia nel conflitto mondiale come alleato di Germania e Giappone che erano parte dello schieramento nazifascista, e inviò un suo contingente di truppe a invadere l'Unione Sovietica (giugno 1941).

La sconfitta nella battaglia di Stalingrado, nel febbraio del 1943, segnò l'inizio della fine per i nazifascisti, che da allora passarono di sconfitta in sconfitta a fronte

dell'avanzata inarrestabile dell'Armata Rossa. Nel nostro paese l'imponente sciopero di marzo che coinvolse 100.000 operai, frutto del lavoro clandestino dei comunisti, e lo sbarco in Sicilia degli angloamericani a luglio, segnarono la fine del Regime.

La classe dominante cercò allora di abbandonare la nave che affondava. Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del Fascismo destituì Mussolini e lo fece arrestare per mano del re. L'8 settembre dello stesso anno venne firmato, in gran segreto, l'armistizio con gli angloamericani. La Corte e il Governo provvisorio scapparono da Roma, rifugiandosi nell'Italia meridionale e lasciando il paese allo sbando e alla mercé dei nazisti, che lo occuparono militarmente, imponendo Mussolini a capo del nuovo governo del paese: la Repubblica di Salò.

### La Resistenza

Con la caduta del Regime, il vuoto di potere, l'invasione nazista, si riaccendeva su ampia scala la lotta tra la classe operaia e la borghesia, che nel ventennio precedente aveva avuto la forma della repressione contro gli operai (carcerazioni, confino, omicidi) e dell'attività clandestina del PCd'I.

La lotta della classe operaia per il potere, per il socialismo, si espresse come lotta di liberazione nazionale, come sarà in Cina, in Corea, in Vietnam. Le due lotte coincisero, perché la classe operaia e il suo partito comunista erano le sole forze che potevano condurre fino in fondo la lotta contro il nazifascismo e questa non poteva non essere anche lotta contro la classe dominante del nostro paese, mandante e complice del fascismo e del nazismo. La mobilitazione popolare per la Resistenza non poteva quindi che tendere alla rivoluzione sociale, oltre a perseguire l'obiettivo di cacciare gli invasori.

Questa volta la lotta si spinse oltre a quanto successo nel Biennio Rosso.

Il PCd'I ebbe il grande limite di non concepire, in questa fase, la lotta di liberazione come la forma italiana della rivoluzione socialista, che vedeva solo come lotta contro i nazifascisti e per il ripristino della democrazia borghese. A differenza del PSI di vent'anni prima, era però deciso a portare questa lotta fino in fondo, ad armare le masse popolari, riconoscendo alla classe operaia il ruolo di protagonista. A differenza del PSI del Biennio Rosso, il PCd'I e l'Internazionale Comunista avevano formato i migliori dirigenti della classe operaia: nell'attività del movimento comunista internazionale, nelle Brigate Internazionali che combatterono a difesa della rivoluzione spagnola, nell'opera sotterranea svolta durante il Ventennio per legarsi alla classe operaia.



SEGUE DA PAG. 14

Nei due anni della Resistenza (1943 - 1945) il sistema di potere della classe operaia avanzò più di quanto avesse mai fatto. Avanzò via via che il PCI acquisiva sul campo di battaglia autorevolezza e prestigio, conquistava sempre più operai alla causa del comunismo e si poneva alla testa di tutte le forze antifasciste. Avanzava con l'ingrossarsi delle brigate partigiane e con il consenso e il sostegno fornito alla Resistenza dalle masse popolari.

Avanzava via via che la classe operaia faceva valere il suo ruolo, sabotando la produzione, fornendo schiere di combattenti partigiani e tra essi eroici comandanti come Giovanni Pesce o Ilio Barontini, per citare solo due fra i più noti.

Tale sistema di potere si articolava nella rete dei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), che si formarono in ogni città, quartiere, azienda e aggregato.

Il potere proletario si manifestò alla luce del sole nelle numerose repubbliche libere partigiane che sorsero nei momenti più favorevoli della lotta di Liberazione. Raggiunse infine il punto più alto al termine della guerra, nel 1945, quando numerose città occupate furono liberate dai partigiani e dalla popolazione e vennero governate dal sistema dei CLN. Caso esemplare fu Milano, dove gli alleati giunsero giorni dopo la liberazione della città e la trovano perfettamente funzionante, nonostante le ferite della guerra.

Tuttavia, se la lotta contro i nazifascisti venne vinta, la lotta della classe operaia si concluse, dopo la Liberazione, con una nuova sconfitta. Non saranno gli operai a comandare nell'Italia del dopo guerra, ma gli USA, il Vaticano, la Mafia, gli industriali. Perché?

### La Resistenza tradita

Quando è stata guidata da un partito comunista adeguato a vincere, non c'è stato ostacolo o nemico capace di impedire la vittoria della classe operaia: non vi è riuscita l'occupazione francese ed americana in Vietnam, l'occupazione giapponese in Cina, l'attacco congiunto di tutti i paesi imperialisti all'URSS dopo la sua costituzione.

Il fatto è, quindi, che il PCI non era adeguato a fare la rivoluzione. Non era adeguato perché la sinistra del Partito, la parte più dedita alla causa della rivoluzione, non era stata capace di elaborare una strategia per continuare la lotta fino ad instaurare il socialismo. Questo lasciò campo libero alla destra, guidata da Togliatti, che concepiva il ruolo del PCI come quello di "ala sinistra della borghesia antifascista" e vedeva la restaurazione della democrazia come il punto d'arrivo nella lotta antifascista.

La classe operaia, con questa linea, perse in breve tempo le posizioni di forza conquistate con la Resistenza. Gli imperialisti americani, usciti vincitori dalla guerra, occuparono il paese, ne presero in mano la ricostruzione giovandosi dell'appoggio della mafia e soprattutto del Vaticano, l'unica istituzione delle classi dominanti a salvarsi dalla disfatta e che tramite il suo partito (la Democrazia Cristiana) divenne il governo di fatto del paese.

Ma la lotta cominciata col Biennio Rosso, arrivata al suo punto più alto con la Resistenza, continuata poi negli anni '70, non si è ancora conclusa e non si concluderà fino a che non avremo vinto. Sta ancora una volta ai comunisti raccogliere il testimone.

# 150 ANNI DALLA COMUNE DI PARIGI

**"Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno, come l'araldo glorioso di una nuova società."**

**Karl Max, La guerra civile in Francia, 1871**

Il 18 marzo 1871, le masse popolari della capitale francese, in armi, cacciarono il governo borghese e instaurarono la Comune di Parigi. Per la prima volta nella storia i lavoratori presero nelle proprie mani il potere politico, conquistarono la possibilità di decidere per loro stessi, spezzarono la dittatura della borghesia e instaurarono quella del proletariato. Finché la Rivoluzione d'Ottobre non ne raccolse il testimone nel 1917, fu la Comune di Parigi l'unico esempio di rivoluzione proletaria a cui rifarsi, che aveva mostrato le forme e i modi in cui questa si era realizzata concretamente. Questo primo assalto al cielo terminò in una rapida sconfitta, che la borghesia francese trasformò in un massacro, sperando di spazzare via per sempre l'esempio della Comu-

ne e con esso l'idea di rivoluzione sociale.

Ma l'esempio invece restò, fu motivo di speranza per milioni di lavoratori, preziosa fonte di insegnamenti per i rivoluzionari, da Marx a Lenin.

Il primo insegnamento che diede la Comune con le sue vittorie, ma anche con gli errori che determinarono in definitiva la sua sconfitta, fu che era possibile per i lavoratori farla finita con la borghesia e prendere il potere.

Il secondo fu che per farlo doveva spezzare con la forza la macchina statale borghese e plasmare il proprio sistema di dittatura del proletariato. Attraverso questo potevano poi essere attuate le misure per costruire il socialismo.

### L'insurrezione di Parigi

Al principio della prima rivoluzione operaia c'è una guerra, il conflitto tra il regno di Prussia, che vuole unificare la Germania, allora divisa in tanti piccoli Stati indipendenti, e l'Impero francese, che vuole impedirlo, per evitare la nascita della potenza tedesca ai suoi confini. Il 2 settembre 1870, l'esercito francese è sconfitto dai prussiani, che fanno prigioniero l'imperatore e arrivano a minacciare la capitale. La prima conseguenza in Francia è il crollo dell'Impero e l'instaurazione, a furor di popolo, della Repubblica. Ma nonostante il cambio di regime, la grande borghesia e i grandi proprietari fondiari riescono a mantenere saldamente il controllo del nascente governo repubblicano.

Nel frattempo le masse popolari parigine, armate nella Guardia Nazionale, sono decise a resistere e a cacciare gli invasori, e per mesi presidiano con coraggio e determinazione la città assediata. La classe dominante è invece evidentemente disposta a svendere ogni interesse patriottico pur di disarmare i lavoratori e possibilmente restaurare la monarchia. Obiettivo condiviso anche dai prussiani, che liberano addirittura 100.000 prigionieri di guerra francesi che vengono utilizzati per sottomettere Parigi. Il nuovo governo repubblicano temporeggia e firma infine una pace umiliante. Il popolo di Parigi, però, non disarma.

Seguono settimane di piccoli scontri tra il governo repubblicano e l'esercito regolare da una parte, e il proletariato parigino, armato nella Guardia Nazionale, dall'altra. Il 18 marzo 1871, fallisce il tentativo del governo repubblicano di requisire l'artiglieria della Guardia Nazionale (i soldati regolari fraternizzano con i parigini e fucilano il loro comandante) e l'insurrezione prende il via. La Guardia Nazionale occupa i municipi, le caserme, gli edifici governativi e il suo comitato centrale, composto di delegati eletti in ogni battaglione, si installa nel Municipio, dove viene issata la bandiera rossa. Il governo repubblicano scappa in fretta e furia a Versailles.

### La dittatura del proletariato

"I proletari di Parigi," diceva il Comitato centrale nel suo manifesto del 18 marzo, "in mezzo alle disfatte e ai tradimenti delle classi dominanti hanno compreso che è suonata l'ora in cui essi debbono salvare la situazione prendendo nelle loro mani la direzione dei pubblici affari... Essi hanno compreso che è loro imperioso dovere e loro diritto assoluto di rendersi padroni dei loro destini, impossessandosi del potere governativo" - Karl Max, *La guerra civile in Francia*, 1871.



L'organizzazione politica di base delle masse popolari parigine è nei club e nelle sezioni dell'Internazionale: decine di circoli con sede in locali pubblici, ognuno con un proprio programma. Già dal 5 settembre 1870, tre giorni dopo la sconfitta di Napoleone III, temendo che i membri del nuovo governo non avessero nessuna intenzione di dare seguito alle speranze di cambiamento sociale e alle promesse di lotta all'invasore fatte con l'instaurazione della Repubblica, delegati di decine di questi circoli si trovano in assemblea e deliberano la creazione di comitati di vigilanza in ogni circoscrizione cittadina e di un di comitato centrale composto da delegati di questi, per vigilare sull'operato del governo.

Nel febbraio 1871, anche la Guardia Nazionale si dota di una simile organizzazione: ogni battaglione costituisce con i suoi delegati un comitato regionale e si forma un comitato centrale composto da delegati dei comitati regionali, con autorità sull'intero corpo della Guardia Nazionale, sconfessando così il generale nominato dal governo borghese.

Fu questo sistema di organismi popolari formatosi nel periodo precedente, di circoli operai, di comitati di vigilanza, di comitati della Guardia Nazionale, che prese il potere con l'insurrezione del 18 marzo determinando la cacciata del governo borghese. L'organo supremo di governo divenne la Comune, che non era un organismo parlamentare, ma un organo di lavoro, esecutivo e legislativo allo stesso tempo, eletto a suffragio universale, composto da delegati (in gran parte lavoratori) eletti in ogni quartiere in numero proporzionale agli abitanti, immediatamente revocabili dalla base.

I circoli, la Guardia Nazionale, la Comune: questo era il sistema politico in cui si articolava la dittatura del proletariato.

### Le misure prese della Comune

La rivoluzione della Comune non fu preparata e condotta da un partito comunista con una sua strategia e un suo programma per costruire il socialismo. Essa venne, anzi, instaurata sull'onda degli

avvenimenti. Preso il potere politico, il proletariato non aveva un programma di misure per espropriare i capitalisti ed instaurare il socialismo. Proprio questa fu la sua principale debolezza, che ne determinò infine la sconfitta.

La Comune prese quindi misure principalmente di buon senso, che davano forza di legge a quanto già realizzato nei fatti (come l'istituzione dell'esercito popolare) o che rispondevano alle principali rivendicazioni popolari. Misure comunque impossibili da realizzare sotto il giogo della borghesia e all'interno del capitalismo.

"(...) nella società attuale, il proletariato è economicamente asservito al capitale, non può dominare politicamente senza spezzare le catene che lo avvincano al capitale. Ecco perché il movimento della Comune doveva inevitabilmente assumere un colore socialista, tendere cioè all'abbattimento del dominio della borghesia, del dominio del capitale, e alla demolizione delle basi stesse del regime sociale dell'epoca.

(...) Malgrado le condizioni così sfavorevoli, malgrado la brevità della sua esistenza, la Comune riuscì ad adottare qualche misura che caratterizza sufficientemente il suo vero significato e i suoi scopi. Essa sostituì l'esercito permanente, strumento cieco delle classi dominanti, con l'armamento generale del popolo, proclamò la separazione della Chiesa dallo Stato, soppresse il bilancio dei culti (cioè lo stipendio statale ai preti), diede all'istruzione pubblica un carattere puramente laico, arrestando un grave colpo ai gendarmi in sottana nera.

*Nel campo puramente sociale*, essa poté far poco; ma questo poco dimostra con sufficiente chiarezza il suo carattere di governo del popolo, di governo degli operai. Il lavoro notturno nelle panetterie fu proibito; il sistema delle multe, questo furto legalizzato a danno degli operai, fu abolito; infine, la Comune promulgò il famoso decreto in virtù del quale tutte le officine, fabbriche e opifici abbandonati o lasciati inattivi dai loro proprietari venivano rimessi a cooperative operaie per la ripresa della produzione. Per accentuare il suo carattere realmente democratico e proletario, la Comune decretò che lo stipendio di tutti i suoi funzionari e dei membri del governo non potesse sorpassare il salario normale degli operai e in nessun caso superare i 6000 franchi all'anno (meno di 200 rubli al mese)" - Vladimir Lenin, *In memoria della Comune*, 1910

# SERVE UNA NUOVA LIBERAZIONE NAZIONALE

DALLA CLASSE DOMINANTE E DALLA PANDEMIA  
L'ITALIA È OCCUPATA DALLA NATO, DALLA BCE E DAL VATICANO.  
LE ISTITUZIONI SONO IN MANO A CONFINDUSTRIA, AI COMITATI DI AFFARI  
E ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI.  
DRAGHI È IL LORO "UOMO DELLA PROVVIDENZA".



## CACCIARE DRAGHI

IMPORRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE



[WWW.CARC.IT](http://WWW.CARC.IT)

PAGINA FB: PARTITO DEI CARC

[carc@riseup.net](mailto:carc@riseup.net)